

MICHELE SANVICO

SIBILLA APPENNINICA

IL MISTERO E LA LEGGENDA

MONTI SIBILLINI, UN LAGO E UNA GROTTA COME
ACCESSO OLTREMONDANO¹



PARTE 2

3.10 Accedere al Purgatorio da Lough Derg

Alla metà del dodicesimo secolo, una leggenda irlandese narra il racconto di un uomo, un valente cavaliere di nome Owein, che avrebbe viaggiato, vivente, nell'Aldilà cristiano, popolato di terrificanti demoni. E quel viaggio non sarebbe stato effettuato nel corso di una mera visione, ma con il suo stesso corpo fisico, accedendo a un punto di passaggio posto in una tenebrosa grotta conosciuta con il nome di 'Purgatorio di San Patrizio'.

¹ Articolo pubblicato il 2, 3, 5, 7, 9, 12, 16, 19, 21 febbraio 2020
(http://www.italianwriter.it/TheApennineSibyl/TheApennineSibyl_Otherworld.asp)

Quel racconto leggendario era stato riferito da Henry di Saltrey nel suo *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*, nella forma di un veridico resoconto a lui narrato da un monaco, Gilberto di Lincoln. Eppure, in quello stesso racconto Henry di Saltrey non fornisce mai alcuna indicazione in merito all'esatta localizzazione di questo fatidico passaggio, benché egli affermi che esso sarebbe situato in Irlanda.



Fig. 79 - L'Irlanda, la Britannia, l'Islanda e le Isole Orcadi in una miniatura contenuta nella *Topographia Hibernica* di Giraldus Cambrensis (manoscritto n. 700, National Library of Ireland, Dublino, folium 48r)

Ma dove si trovava l'ingresso al Purgatorio di San Patrizio?

Henry di Saltrey scrive solamente «in un luogo deserto» («in locum desertum»), in Irlanda. Ma dove si trovava questo luogo deserto?

Ulteriori informazioni sono reperibili in Giraldus Cambrensis (Gerald of Wales), ecclesiastico e storico, che scrive negli stessi anni di Henry di Saltrey. Nella sua *Topographia Hibernica*, la cui prima revisione risale al 1188, egli inserì un capitolo relativo a un'isola molto speciale, situata nella porzione settentrionale dell'Irlanda:

«C'è un lago in Ulster che contiene un'isola divisa in due parti. In una parte si trova una chiesa dal carattere particolarmente sacro, piacevole e ridente a

vedersi, incomparabilmente illustre perché visitata dagli angeli e da molti santi uomini. L'altra parte, selvaggia e orribile, si dice che sia abitata solamente da demoni, e che sempre sia possibile osservare in essa visioni di demoniache moltitudini e agitazioni».

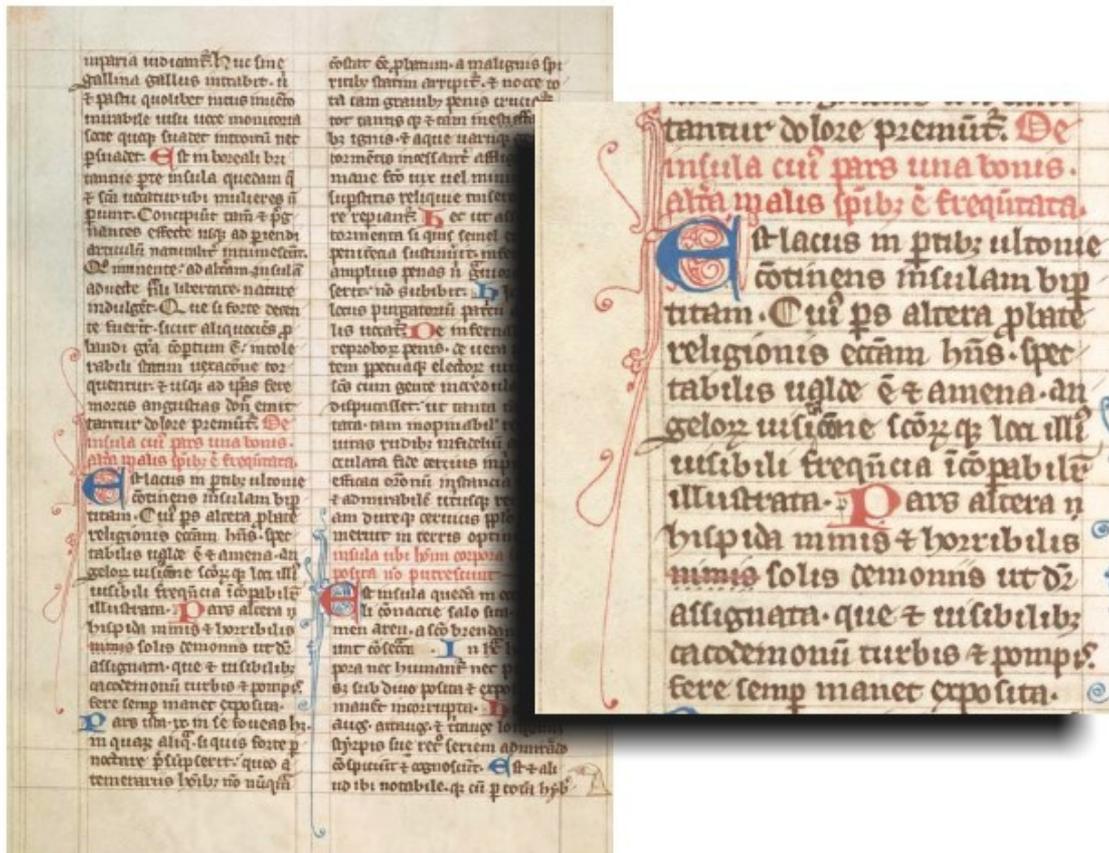


Fig. 80 - Il brano relativo all'isola dove è situato il Purgatorio di San Patrizio così come appare nella *Topographia Hibernica* di Giraldus Cambrensis (manoscritto n. Ff.1.27, Cambridge University Library, folium 294)

[Nel testo originale latino: «Est lacus in partibus Ultoniae continens insulam bipartitam. Cujus pars altera, probatae religionis ecclesiam habens, spectabilis valde est et amoena; angelorum visitatione, sanctorumque loci illius visibili frequentia, incomparabiliter illustrata. Pars altera, hispida nimis et horribilis, solis daemoniis ut dicitur assignata; quae et visibilibus cacodaemonum turbis et pompis fere semper manet exposita»].

La descrizione di Giraldus prosegue presentando ulteriori elementi sovrannaturali:

«Questa parte dell'isola contiene nove cavità sotterranee. Se qualcuno osasse trascorrere una notte in esse, cosa che effettivamente è stata tentata da uomini assai temerari, il visitatore sarebbe immediatamente rapito dagli spiriti maligni; e per tutta la notte sarebbe così violentemente torturato, subendo incessantemente indicibili tormenti di vario genere, con l'acqua e con il fuoco, che al giungere del mattino solo una minima favilla di vita, se non alcuna, sarebbe rinvenibile in quel misero corpo. Si dice anche che se quel visitatore si mostrerà in grado di sopravvivere alle pene a lui inflitte, egli mai non subirà le più gravi pene dell'inferno, a meno che non si macchi in vita di peccati gravissimi».

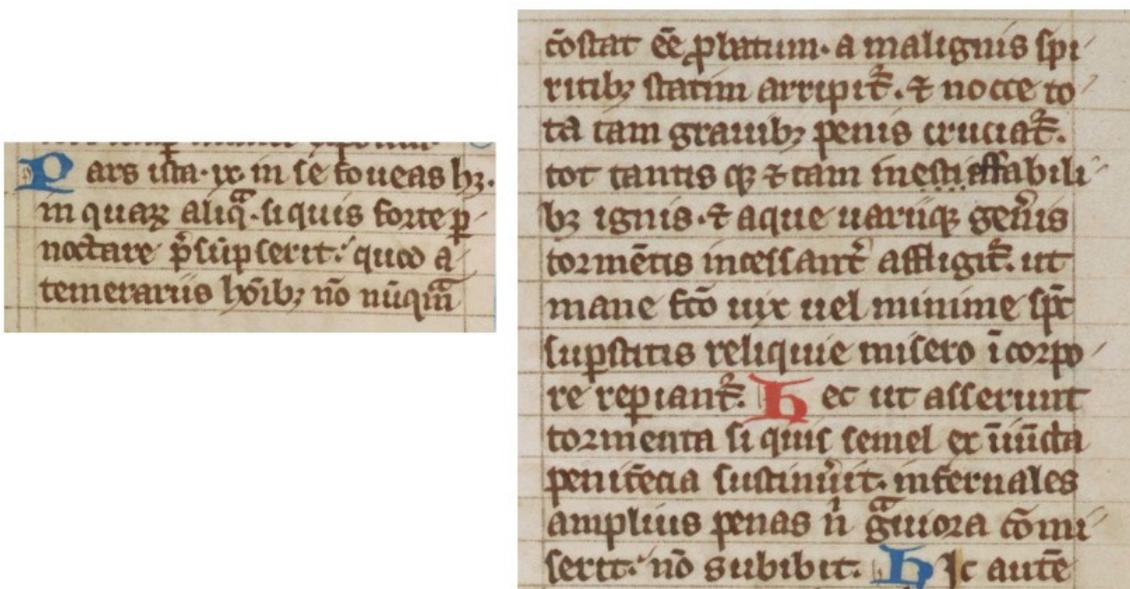


Fig. 81 - Cavità sotterranee e presenze demoniache sull'isola dove è situato il Purgatorio di San Patrizio, dalla *Topographia Hibernica* di Giraldus Cambrensis (manoscritto n. Ff.1.27, Cambridge University Library, folium 294)

[Nel testo originale latino: «Pars ista novem in se foveas habet. In quarum aliqua si quis forte pernoctare praesumpserit, quod a temerariis hominibus nonnunquam constat esse probatum, a malignis spiritibus statim arripitur, et nocte tota tam gravibus poenis cruciatur, tot tantisque et tam ineffabilibus ignis et aquae variique generis tormentis incessanter affligitur, ut mane factis vix vel minimae spiritus superstitis reliquiae misero in corpore reperiantur. Haec, ut asserunt, tormenta si quis semel ex injuncta poenitentia sustinuerit, infernales amplius poenas, nisi graviora commiserit, non subibit»].

È questo il luogo che stavamo cercando? Sì, ed è lo stesso Giraldus a confermarlo:

«Questo luogo è chiamato dagli abitanti del posto 'Purgatorio di San Patrizio'».

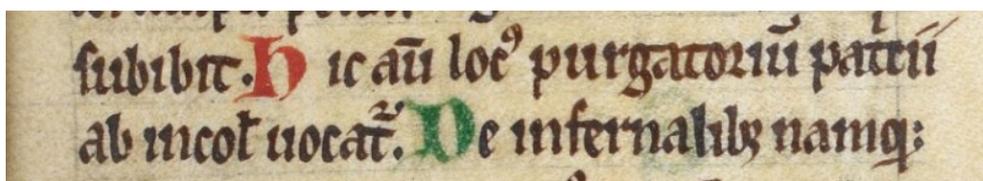


Fig. 82 - L'isola menzionata da Giraldus Cambrensis e la sua identificazione con il Purgatorio di San Patrizio, dalla *Topographia Hibernica* (manoscritto n. Royal MS 13 B VIII, British Library, folium 15r)

[Nel testo originale latino: «Hic autem locus Purgatorium Patricii ab incolis vocatur»].

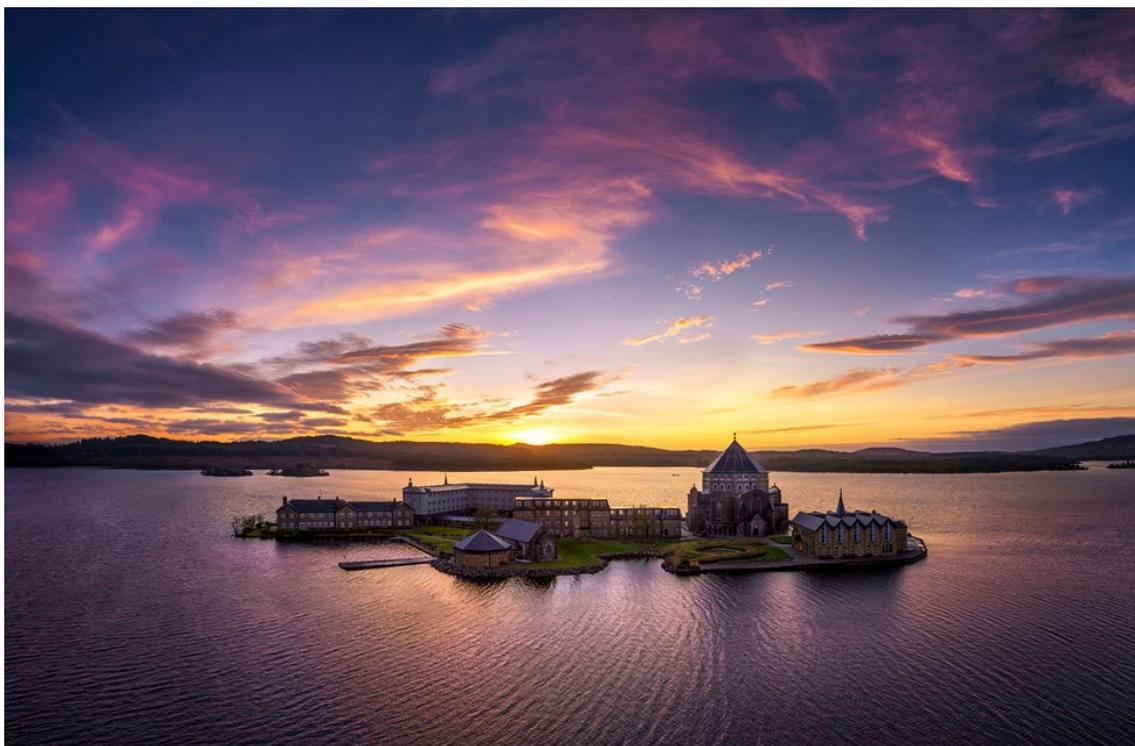


Fig. 83 - Station Island e Lough Derg, Co. Donegal, Irlanda

E dunque, nell'antica tradizione relativa al Purgatorio di San Patrizio, troviamo una o più cavità sotterranee e un lago, che costituiscono un accesso alle regioni infere. Una configurazione che non può non riportare, alla nostra mente, una configurazione simile che compare anche in Italia, tra i Monti Sibillini, con un'altra Grotta e un altro Lago, in merito ai quali stiamo ipotizzando che possa essere esistita una qualche tipologia di leggendario accesso all'Aldilà.

In ogni caso, consultando i testi vergati da Henry di Saltrey e Giraldus Cambrensis, non è possibile comprendere dove si trovi esattamente la posizione di questo speciale lago e di questa peculiare grotta nel territorio irlandese. Nondimeno, stiamo per scoprire come la localizzazione di quel lago sia fissata da una tradizione che, per più di novecento anni, è stata capace di attirare migliaia di visitatori e penitenti fino alle porte di questo punto di passaggio d'Irlanda verso l'Aldilà.

Stiamo parlando di Lough Derg, un lago situato nella Contea di Donegal, in Irlanda: l'ingresso tradizionale e storicamente riconosciuto al Purgatorio di San Patrizio.

3.11 Il Purgatorio di San Patrizio come leggendario ingresso fisico al mondo infero

Nella parte settentrionale dell'Irlanda, nella Contea di Donegal, si trova una regione vuota e desolata, ricoperta in massima parte di paludi, brughiere, stagni e laghi, disseminati tra i bassi altipiani deserti, dove la torba e le acque costituiscono gli elementi primari sui quali poggiare il proprio piede. I villaggi sono rari e la presenza umana è quasi invisibile, tra le basse colline dove l'erica sembra avere stabilito il proprio incontrastato dominio. Ancora oggi, solamente poche strade attraversano questo isolato, malinconico territorio.

A partire dal dodicesimo secolo in poi, questo remoto angolo d'Europa divenne la destinazione di migliaia e migliaia di pellegrini provenienti da ogni nazione del continente.



Fig. 84 - La regione del Pettigo Plateau, che si affaccia sul Lough Derg (Co. Donegal, Irlanda)

Essi volevano tutti raggiungere Lough Derg, un piccolo lago dalla forma irregolare di circa tre chilometri di lunghezza, perduto in un remoto angolo d'Irlanda. Essi volevano tutti recarsi presso il famoso e leggendario punto di passaggio verso l'Aldilà. Tutti quei visitatori desideravano che il proprio sogno, concernente la vita oltre la vita, per quanto demoniaco esso potesse risultare, si avverasse nel mondo fisico. Essi volevano tutti fare ingresso nel Purgatorio di San Patrizio.

Perché, al centro di Lough Derg, due isole emergevano dalle acque. La prima, la più grande, è Saints Island, sulla quale si trovava un insediamento di frati Agostiniani.

La seconda isola, sinistra e di minori dimensioni, era Station Island. Lì, la tradizione poneva l'ingresso del Purgatorio di San Patrizio, l'Aldilà al quale gli uomini viventi potevano avere accesso, così come descritto nelle opere di Henry di Saltrey e Giraldus Cambrensis.



Fig. 85 - L'Irlanda e Lough Derg (evidenziato con il cerchio rosso) osservati dal satellite

Cosa trovavano, i pellegrini, al loro arrivo su Station Island? Questo racconto ci è narrato, tra gli altri, da Thomas Messingham, uno studioso irlandese vissuto nel diciassettesimo secolo, il quale scrisse un trattato sui santi d'Irlanda, il *Florilegium insulae sanctorum seu Vitae et acta sanctorum Hiberniae*, pubblicato nel 1624. In quest'opera vengono illustrati in dettaglio i complessi rituali di preparazione, particolarmente coinvolgenti dal punto di vista emozionale, ai quali i pellegrini venivano sottoposti prima di entrare nel Purgatorio:

«Per tutto il tempo in cui dimoravano nell'isola, per nove giorni, essi erano sottoposti a un digiuno basato su pane e acqua [...] Durante il giorno, i pellegrini dovevano partecipare a tre messe, di mattina, a mezzogiorno e ai vesperi; estenuati, riposavano di notte su giacigli di paglia e strame, senza coperta, letto o cuscino [...] Dopo essere stati ammessi ai rituali dal Padre Spirituale che presiedeva al Purgatorio, essi cominciavano un pellegrinaggio togliendosi sandali e calzari, uscendo dagli edifici dei canonici per entrare nella Chiesa dedicata a San Patrizio, e facendo ingresso in essa a piedi nudi; lì si raccoglievano in preghiera e compivano per sette volte il giro del luogo sacro [...] si recavano poi presso la croce dell'adiacente cimitero [...] percorrendo un sentiero cosperso di piccole pietre taglienti raggiungevano il lago [...] dove pregavano Dio e gli angeli e recitavano le litanie degli Apostoli...».



Fig. 86 - I rituali ai quali venivano sottoposti i pellegrini prima di entrare nel Purgatorio di San Patrizio, dal *Florilegium insulae sanctorum seu Vitae et acta sanctorum Hiberniae* di Thomas Messingham (Parigi, 1624), p. 95

[Nel testo originale latino: «Toto tempore quo morantur in ipsa insula, puta per novem ipsos dies, ieiunandum erit in pane et aqua [...] Interdiu necesse habent peregrini ter obire sacras stationes, mane, meridie, vesperi; et lassii sub noctem recubant in foeno vel stramine, sine stragulo, pulvinari, culcitra [...] Admissi a Patre Spirituali qui purgatorio preest, ex instituto Canonicorum ad peregrinationem faciendam exuunt se calceos et caligas, et Ecclesiam quae Sancto Patricio inscripta est devoti nudipedes ingredientur, ibique facta oratione, sacros obeunt circuitus introrsum septies in ipso templo [...] obeunt tum crucem in caemiterio [...] in aspera et plerumque rupicola semita veniunt ad lacum [...] dum recitant orationem Dominicam, salutationem Anglicam, et symbolum Apostolorum...»].

I predetti rituali venivano ripetuti per sette giorni di seguito, per poi crescere in intensità nel corso dell'ottavo giorno. Infine, il nono giorno, mentre l'attesa per l'imminente visita al Purgatorio andava aumentando così drammaticamente da divenire quasi intollerabile, gli esausti pellegrini, ormai oppressi dalla paura, affrontavano lo stadio conclusivo della loro preparazione spirituale. Il Padre Spirituale ammoniva i pellegrini a

proposito del pericolo di non essere puri, e prospettava loro gli orrori che essi avrebbero presto contemplato, così spaventosi da «scuotere gli insensibili, sconvolgere gli audaci, terrorizzare gli intrepidi» («stupidissimus movere, rigidissimus emollire, audacissimus perterrere possint»). Ricevevano poi la remissione dei propri peccati e la santa comunione per «proteggere se stessi dai principi e dalle potestà delle tenebre» («se parent armentque contra principes et potestates tenebrarum»).

Il tempo era ormai giunto per affrontare la fatidica grotta, il passaggio terreno verso un agghiacciante Aldilà, un'esperienza che veniva annunciata loro come assolutamente tormentosa e terrificante, e forse addirittura esiziale per il corpo fisico e l'anima immortale, in una sorta di funerale della peccaminosa natura umana di quei pellegrini:

«Ecco coloro che stanno per entrare, aspersi d'acqua benedetta di fronte all'ingresso della spelonca, come se stessero per passare a un altro mondo, [...] ecco, osservate come gemono e sospirano, [...] con singhiozzi, pianti e lacrime, tutti entrano nella caverna e, serrato l'ingresso dall'esterno, si allontanano coloro che avevano accompagnato la cerimonia funebre».

[Nel testo originale latino: «Iam ingressurus, et aqua lustrali respersos in ostio speluncae, quasi in transitu ad alium orbem, [...] cernere est gementes, suspirantes, [...] cum singultu, fletu et lachrymis plerique subeunt speluncam, et accluso deforis ostio, recedunt qui comitabantur funus»].

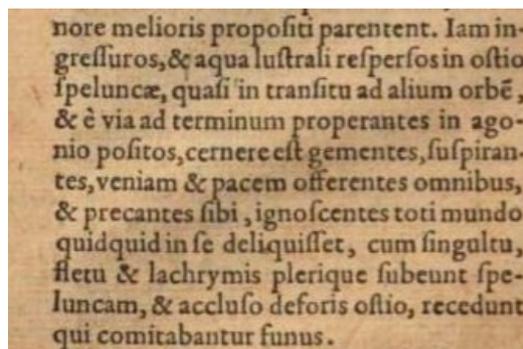


Fig. 87 - Terrore nel cuore dei pellegrini immediatamente prima di fare ingresso nel Purgatorio di San Patrizio, dal *Florilegium insulae sanctorum seu Vitae et acta sanctorum Hiberniae* di Thomas Messingham (Parigi, 1624), p. 96

Essi, ora, sono dentro. Nell'Aldilà. Con il loro corpo vivente. Nel Purgatorio di San Patrizio, nel Lough Derg, Contea di Donegal, in Irlanda.

Non tutti coloro che sono entrati usciranno vivi da quella caverna. Molti moriranno lì, tra maligne, demoniache visioni.

Ma come si presentava, quella grotta, agli occhi dei pellegrini? Ai tempi di Thomas Messingham, nella prima metà del secolo diciassettesimo, si trattava di una cavità dalle dimensioni assai limitate:

«Questa caverna è una piccola cavità scavata nella pietra, così angusta e dalla volta così ribassata che un uomo di alta statura non potrebbe alzarsi in piedi, e nemmeno sedersi, a meno che egli non inclini la propria testa; in questo piccolo spazio è possibile stipare fino a nove uomini seduti, i corpi curvi [...] la porzione più lontana del pavimento è sostenuta da una grande pietra, sotto la quale alcuni dicono che si trovi quella voragine e quell'abisso che, mentre San Patrizio pregava e la terra si apriva, Dio stesso aveva aperto per suscitare terrore in chi si ostinava a non credere».

[Nel testo originale latino: «Est autem caverna ipsa, lapidea domuncula tam angustis lateribus, et fornice tam depressa, ut homo procerae staturae adeo se erigere non posset, ut nec sedere quidem, nisi inclinata cervice valeret, arcte se comprimunt noveni sibi assidentes et acclinantes [...] et extrema pavimenti pars substernitur grandi saxo, sub quo produnt aliqui subesse voraginem illam et foveam, quam orante Sancto, et terra dehiscente, ad terrorem obstinatorum aperuit Deus»].

Quella cavità, così riferisce Messingham, un tempo era molto più profonda («in prima loci institutione profundior fuisse»); successivamente, essa era stata livellata («fundus speluncae complanatus fit, et reliquae terrae coaequatus») al fine di permettere a più persone di rimanere contemporaneamente al suo interno.

Prima di essere estratti nuovamente dalla caverna per essere riportati alla vicina chiesa per i rituali conclusivi, i pellegrini venivano lasciati all'interno di quella cavità per 24 ore («reclusi in isto specu permanserit ieiuni 24 horas»), senza cibo di sorta e provvisti solamente di alcuni sorsi d'acqua da bere. Una segregazione durissima, nel buio, in un ambiente ristrettissimo, al limite di ogni sopportabilità, il corpo di ognuno premuto contro i corpi

degli altri pellegrini, boccheggiando alla ricerca di aria, in uno spazio limitato che presto si trasforma in una sorta di camera rovente, surriscaldata dal respiro e dalle deiezioni di nove esseri umani («poenosa sit reclusio tam arcta, tam obscura, tam diuturna, [...] ab intro aestuante halitu se mutuo constipantium et suffumigantium in spelunca»).

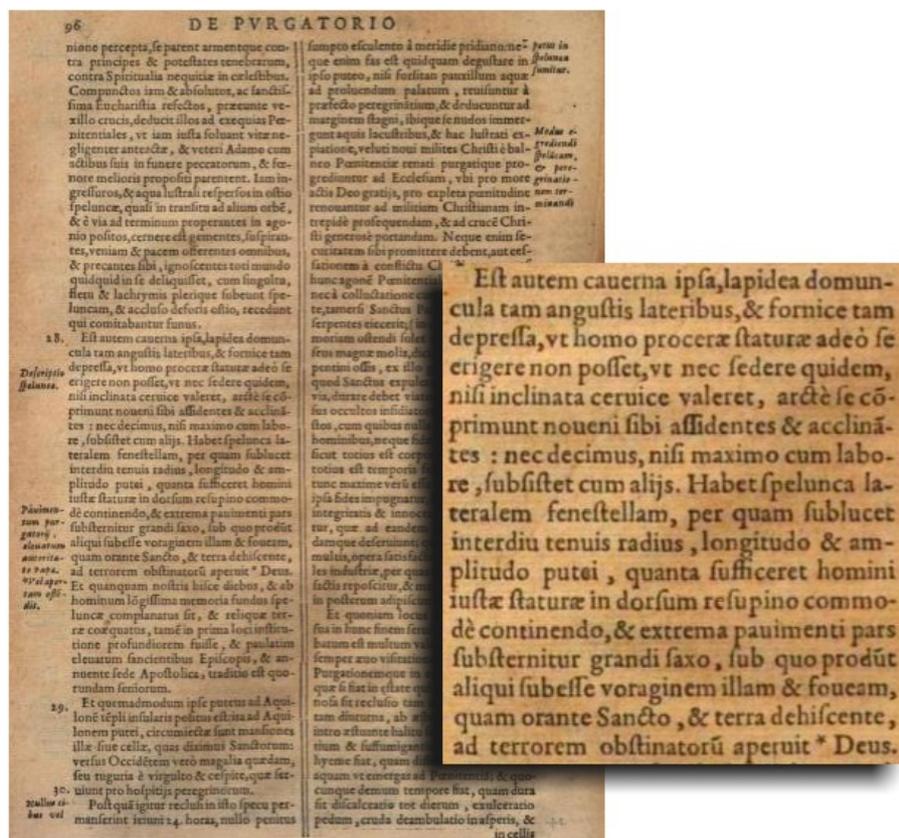


Fig. 88 - La cavità del Purgatorio di San Patrizio nel diciassettesimo secolo, dal *Florilegium insulae sanctorum seu Vitae et acta sanctorum Hiberniae* di Thomas Messingham (Parigi, 1624), p. 96

E, oltre a tutto questo, c'erano le visioni. Visioni di demoni e punizioni. All'interno del Purgatorio di San Patrizio.

3.12 I sogni nel Purgatorio di San Patrizio

Cosa osservavano i pellegrini durante la loro spaventevole, tormentosa permanenza nella caverna situata a Station Island, Lough Derg, nella

Contea di Donegal, in Irlanda? Vedevano veramente, nella realtà effettiva e con i loro stessi occhi, le incredibili e agghiaccianti torture descritte da Henry di Saltrey nel suo *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*?

Possiamo cogliere alcune sensazioni di ciò che poteva essere contemplato nella cavità del Purgatorio andando a leggere un famoso brano scritto da un pellegrino italiano, Antonio Mannini da Firenze, che ebbe l'ardire di avventurarsi nel periglioso viaggio verso Lough Derg, nell'anno 1411:

«Veramente io mi credea essere andato e tornato [da Dublino] il più lungo in tre settimane, ma per la via pericolosa per molte cagioni stemmo in andare e tornare tre mesi e mezzo».

Questo passaggio è contenuto nel Codice Magliabechiano XXV, 595 (carta 437), conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Andiamo a leggere questo interessante testo nella trascrizione pubblicata da Ludovico Frati nel *Giornale storico della letteratura italiana* (Vol. III, Torino, 1886).

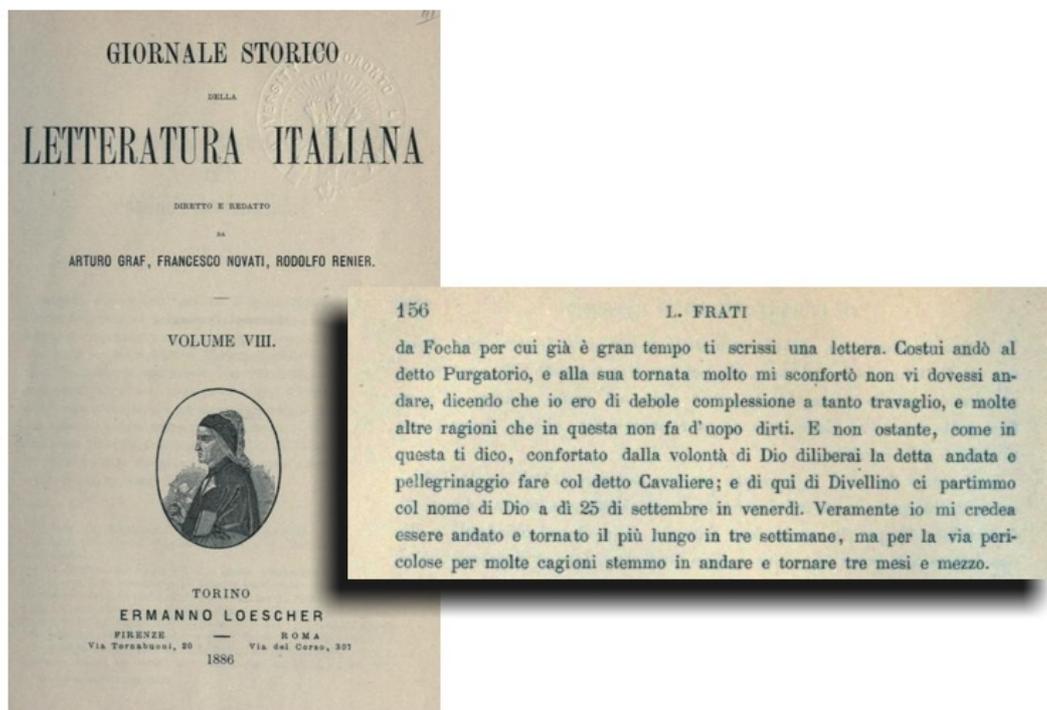
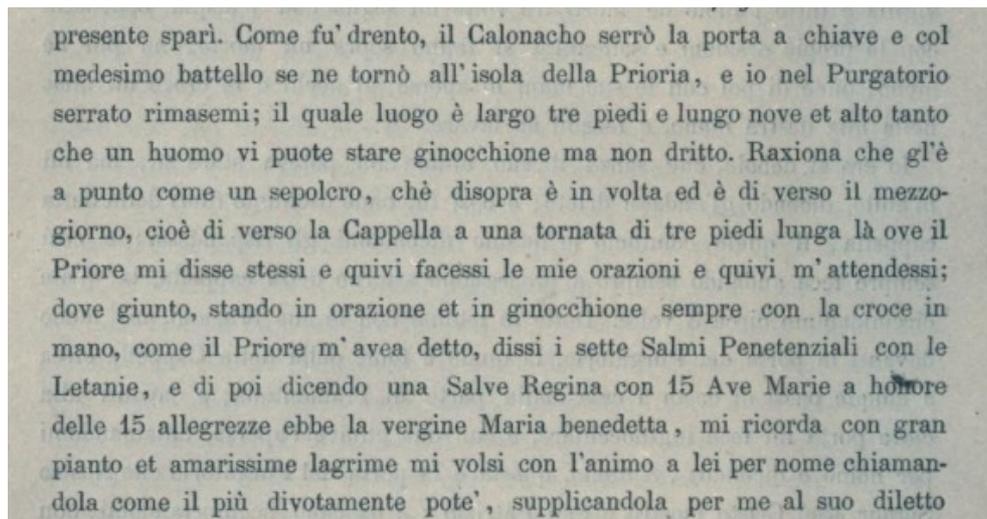


Fig. 89 - Il brano scritto da Antonio Mannini a proposito del suo viaggio al Purgatorio di San Patrizio nel 1411, dal Codice Magliabechiano XXV, 595 (foglio 437), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze (trascrizione di Ludovico Frati, *Giornale storico della letteratura italiana*, Vol. III, Torino, 1886, p. 156)

Dopo il suo fortunoso arrivo a Lough Derg e Station Island, Antonio Mannini prese parte ai rituali che precedevano il fatale ingresso nel Purgatorio, «con le proprie orazioni e solennità si fanno sopra un morto, né più né meno». Egli limitò il proprio digiuno a un periodo di soli tre giorni, a causa della particolare rigidità del clima novembrino. Poi, egli fu condotto di fronte alla porta del Purgatorio, distante solo pochi passi dalla chiesa. Il sacerdote pronunciò gli usuali avvertimenti e tentò ancora una volta di dissuadere il pellegrino dal fare ingresso nel Purgatorio, dicendo che «molti s'erano trovati drento morti [...] e chi n'usciva per sempre per paura diveniva smemorato»; poi, la porta fu aperta, Magini fu introdotto nel Purgatorio di San Patrizio, e infine la porta fu serrata dietro di lui.

Completamente terrorizzato, il visitatore italiano del quindicesimo secolo poté notare, così come abbiamo già avuto modo di vedere nella descrizione fornita da Thomas Messingham, che quel «luogo è largo tre piedi e lungo nove et alto tanto che un huomo vi puote stare ginocchione ma non dritto [...] gl'è a punto come un sepolcro, ché disopra è in volta».



presente spari. Come fu' drento, il Calonacho serrò la porta a chiave e col medesimo battello se ne tornò all'isola della Prioria, e io nel Purgatorio serrato rimasemi; il quale luogo è largo tre piedi e lungo nove et alto tanto che un huomo vi puote stare ginocchione ma non dritto. Raxiona che gl'è a punto come un sepolcro, ché disopra è in volta ed è di verso il mezzogiorno, cioè di verso la Cappella a una tornata di tre piedi lunga là ove il Priore mi disse stessi e quivi facessi le mie orazioni e quivi m'attendessi; dove giunto, stando in orazione et in ginocchione sempre con la croce in mano, come il Priore m'avea detto, dissi i sette Salmi Penetenziali con le Letanie, e di poi dicendo una Salve Regina con 15 Ave Marie a honore delle 15 allegrezze ebbe la vergine Maria benedetta, mi ricorda con gran pianto et amarissime lagrime mi volsi con l'animo a lei per nome chiamandola come il più divotamente pote', supplicandola per me al suo diletto

Fig. 90 - Antonio Mannini viene rinchiuso all'interno del Purgatorio di San Patrizio, dal Codice Magliabechiano XXV, 595 (foglio 437), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze (trascrizione di Ludovico Frati, *Giornale storico della letteratura italiana*, Vol. III, Torino, 1886, p. 160)

Egli restò all'interno del Purgatorio solamente per cinque ore; poi, il sacerdote pensò che fosse consigliabile riaprire la porta e farlo uscire di lì, per evitare che il visitatore italiano potesse morire a causa della

temperatura quasi glaciale. Cosa vide Mannini, in quel luogo? Ecco cosa egli stesso ci racconta:

«Così orando m'addormentai, o se in estasi l'anima mi fu tratta dal corpo, o se pure andai col vero corpo, o come io non te lo saprei dire; quello vidi e quello mi fu mostrato e quel feci non te lo posso scrivere per lettera, né l' posso dire se non in confessione».

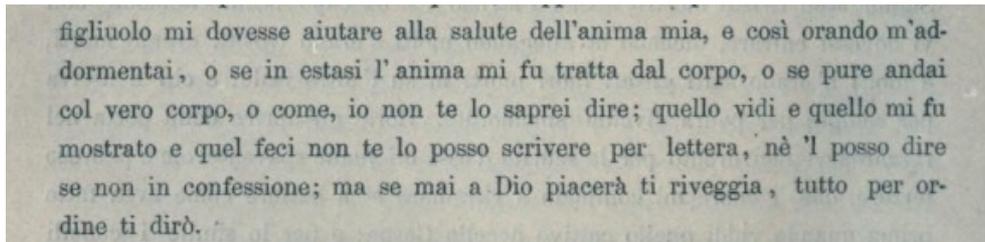


Fig. 91 - Ciò che Antonio Mannini contemplò all'interno del Purgatorio di San Patrizio, dal Codice Magliabechiano XXV, 595 (foglio 437), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze (trascrizione di Ludovico Frati, *Giornale storico della letteratura italiana*, Vol. III, Torino, 1886, p. 160)

Egli non scrive di più. Eppure, sappiamo di molti altri testimoni, tra i quali ad esempio William Staunton, visitatore inglese originario di Duhram, che il 20 settembre 1409 ebbe demoniache visioni di uomini vestiti di bianco, demoni e terrificanti tormenti, descritti nel manoscritto Royal MS 17 B XLIII, conservato presso la British Library a Londra. Altri, invece, non videro assolutamente nulla, come il monaco olandese che fece ingresso nel Purgatorio alla fine del quindicesimo secolo e, non avendo sperimentato alcuna visione, si recò a Roma per lamentarsi di ciò con Papa Alessandro VI. E il Papa emise un ordine, affinché il falso passaggio all'Aldilà fosse distrutto. Correva l'anno 1497. Il sito fu poi ripristinato nel 1522, fu oggetto di visite da parte di altre migliaia di pellegrini, e in seguito nuovamente demolito nel 1632 per ordine del Lord di Giustizia d'Irlanda, braccio della Corona inglese. Ma nemmeno questo evento segnava la fine del sito: i pellegrinaggi proseguirono, e addirittura si intensificarono, nel corso dei secoli successivi, anche se una cappella fu edificata proprio sopra la grotta nel 1790, cancellando così ogni traccia della sua precedente esistenza.



Fig. 92 - Una miniatura raffigurante un vescovo, demoni e anime tormentate, tratta dalla *Visione al Purgatorio di San Patrizio* di William Staunton (manoscritto Royal MS 17 B XLIII, British Library, Londra, folium 132v)

Oggi, il Purgatorio di San Patrizio è ancora lì: un sito turistico e religioso che attira migliaia di visitatori ogni anno. Naturalmente, oggi la caverna non è più accessibile, né è più possibile rinvenire alcun segno visibile di essa: i turisti contemporanei possono solamente tentare di immaginare quali visioni possano avere turbato le anime dei loro predecessori-pellegrini nei secoli passati.



Fig. 93 - L'attuale ingresso al parcheggio del Santuario di San Patrizio, sulla costa sudorientale del Lough Derg, Co. Donegal, Irlanda

Nondimeno, la straordinaria, prorompente capacità di attrazione del Purgatorio di San Patrizio parrebbe essere rimasta intatta, e la gente ancora si affolla presso questo remoto lago irlandese. E la ragione di tutto ciò è connessa alla sua immensa potenza mitica, così come efficacemente espressa da John Drelincourt Seymour nel saggio *St. Patrick Purgatory - A Medieval Pilgrimage in Ireland* (Dundalk, 1918):

«Come sia stato possibile che il Purgatorio presso Lough Derg abbia potuto acquistare una reputazione di livello europeo, eclissando con il proprio splendore ogni altro luogo di pellegrinaggio in Irlanda, non è certo una questione di facile soluzione; ma sembra probabile che ciò che contribuì maggiormente al suo successo sia stata la convinzione che nell'«Ultima Thule», il più remoto angolo della terra, ci fosse un reale ingresso all'Aldilà, o quantomeno alle regioni meno piacevoli di esso - nessun portale idealizzato intagliato in abbacinate avorio, per mezzo del quale la fantasia potesse innalzarsi, ma, invece, una grotta o una cavità di pietra, attraverso il cui 'facilis descensus [Averno]' gli uomini potessero inoltrarsi con il proprio corpo fisico per contemplare visioni proibite agli occhi dei mortali».

Cosa c'era di vero, in tutto questo? Esisteva veramente un punto di passaggio verso il mondo infero, situato in una grotta presso il Lough Derg, in Irlanda?

Si tratta di una questione fondamentale che intendiamo affrontare più avanti in questa stessa ricerca: una questione che risulterà essere di enorme importanza nella nostra investigazione dedicata alle leggende che abitano i Monti Sibillini, in Italia. E avremo modo di occuparcene nei prossimi paragrafi.

4. Hot spot, fenditure e punti di riferimento geografico: un terzo passaggio

Nei precedenti paragrafi abbiamo condotto un'ampia disamina in merito alla tradizione leggendaria occidentale relativa all'Aldilà e ai viaggi compiuti dagli esseri umani nella vita oltre la vita, nella forma di visioni o con lo stesso corpo vivente.

Siamo partiti da Odisseo e dalla sua visita presso la terra dei Cimmeri per effettuare una 'nekyia', un rituale negromantico finalizzato all'evocazione dei morti. Abbiamo poi considerato Enea e il suo viaggio nella terra della Sibilla Cumana, un itinerario che costituisce sia una 'nekyia' che una 'catabasi', un'agghiacciante discesa nel regno dei morti. Successivamente, abbiamo lasciato l'antichità classica e ci siamo avventurati all'interno della tradizione letteraria cristiana, segnata da viaggi visionari compiuti da anime ancora viventi in una sorta di sogno o rapimento divino: dalla *Visio Sancti Pauli Apostoli* ai *Dialoghi* scritti da Papa San Gregorio Magno, e poi alle diverse descrizioni medievali elaborate in Irlanda, tra le quali la *Visione di Sant'Adamnán* e la *Visione di Tnúgdalus*. Finché non siamo giunti a Henry di Saltrey e al suo *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*, che descrive un viaggio reale condotto attraverso l'Aldilà da un uomo vivente con il proprio corpo fisico. E corpi fisici erano anche quelli delle migliaia di pellegrini che, a partire dal dodicesimo secolo, e probabilmente anche da tempi più antichi, raggiungevano Lough Derg, in Irlanda, per attraversare la porta del Purgatorio di San Patrizio, in cerca di un punto di passaggio fisico dal mondo dei viventi all'Aldilà, e di una tangibile esperienza della vita oltre la vita secondo la visione cristiana.

Molti altri racconti visionari concernenti viaggi nelle regioni oltremondane possono essere reperiti nelle tradizioni letterarie dell'antichità classica (come ad esempio il mito di Orfeo ed Euridice), della prima cristianità (con gli apocrifi *Vangelo di Nicodemo* e *Apocalisse di San Pietro*) e nelle opere del Medioevo (la *Visione di Alberico* e molte altre), con esaustivi cataloghi compilati da C. S. Boswell nel suo *An Irish precursor of Dante* (Londra, 1908) e Eileen Gardiner (*Medieval Visions of Heaven and Hell: A Sourcebook*, New York, 1993). Nondimeno, nel presente articolo abbiamo potuto ripercorrere alcune delle visioni più significative, attraversando un percorso bimillenario che culminerà infine con un'opera suprema: il capolavoro artistico e teologico elaborato da Dante Alighieri con la sua *Divina Commedia*, scritta all'inizio del quattordicesimo secolo.

È questo il contesto culturale e mitico nel quale stiamo per andare a collocare le narrazioni leggendarie che vivono tra i Monti Sibillini, negli Appennini italiani: la Grotta della Sibilla e il Lago di Pilato.

Nella parte iniziale del presente lavoro di ricerca, abbiamo già avuto occasione di evidenziare i numerosi indizi che sembrano suggerire una potenziale natura leggendaria dei due siti come mitici punti di passaggio verso un Aldilà: il 'ponte del cemento' associato alla Grotta della Sibilla nel resoconto vergato da Antoine de la Sale; le porte eternamente battenti, un meccanismo tipicamente connesso a punti di transito verso il sovrannaturale; il Lago considerato come un luogo di sepoltura per il corpo di Ponzio Pilato, un genere di localizzazione leggendaria che segna tipicamente un punto di passaggio verso le regioni inferi, un'idea esplicitamente menzionata anche da Petrus Berchorius proprio in relazione al Lago. E, inoltre, una peculiare presenza di demoni, sia all'interno della Grotta che nel Lago, in concomitanza con l'effettuazione di rituali negromantici presso entrambi i siti.

Nella tradizione europea e occidentale, furono due i luoghi universalmente noti presso i quali l'Aldilà apriva le proprie terrificanti fauci agli esseri mortali. Due 'hot spot', due punti ardenti, attraverso i quali agli uomini viventi era permesso di comunicare con entità leggendarie e sovrannaturali. Due spaccature, che interrompevano la continuità del nostro mondo fisico e rendevano possibile l'ingresso dei mortali in regni spaventosi e proibiti.

Il primo 'hot spot' si trovava a Cuma, nella regione della Campania, in Italia. La terra della Sibilla Cumana, colei che in antico condusse Enea attraverso l'Ade, il regno dei morti. Una paurosa fessura nel mondo dei vivi. Un lago, l'Averno, e una grotta, i punti di riferimento geografico della leggenda.



Fig. 94 - Il Lago d'Averno, Cuma, Italia

Il secondo 'hot spot' era localizzato a Lough Derg, nella Contea di Donegal, in Irlanda. La dimora del Purgatorio di San Patrizio, che apriva la propria porta agli orrori dell'Inferno. Ancora, una fratturazione nel nostro mondo fisico, il mondo che Dio aveva creato per i viventi. E, di nuovo, un lago e una grotta. Punti di riferimento geografico per la leggenda.

Esisteva forse, nella terra d'Europa, un terzo leggendario punto d'accesso all'Aldilà? Esisteva un terzo, mitico 'hot spot'? È possibile che una 'terza discontinuità' permettesse, da qualche parte e in qualche modo, un potenziale contatto e un accesso verso le potenze proibite della vita oltre la vita?



Fig. 95 - Lough Derg, Co. Donegal, Irlanda

Sì, esisteva un terzo ingresso. Un terzo terrificante, fatale 'hot spot'. Una discontinuità nel continuum della vita mortale. E, ancora una volta, si trattava di un lago e di una grotta. La Grotta della Sibilla e il Lago di Pilato. Due ulteriori, e leggendari, punti di riferimento geografici. Situati negli Appennini italiani.



Fig. 96 - Laghi di Pilato, Monti Sibillini, Italia



Fig. 97 - Tre leggendari punti di ingresso all'Aldilà: il Purgatorio di San Patrizio, Cuma e i Monti Sibillini

È questa l'ipotesi che stiamo provando a esplorare nel presente articolo di ricerca: secondo una tradizione antica e quasi del tutto dimenticata, i Monti Sibillini furono forse considerati come un terzo fatidico punto di transito verso regni che sono normalmente preclusi agli uomini mortali.

E, nei prossimi paragrafi, illustreremo ulteriormente il possibile processo leggendario che, secondo la nostra ipotesi, potrebbe avere condotto a questa mitica visione.

4.1 Punti di riferimento geografico: Cuma, un ingresso fisico verso la leggenda

Nella terra d'Italia, a sud di Roma, l'antica capitale di un impero scomparso, percorrendo la linea costiera del Mar Tirreno, ci imbattiamo in un territorio che in antico era indicato come 'Felix', la regione fertile: è la Campania.

Campania, la regione dove si trova Napoli, l'antica 'Partenope', l'insediamento fondato nell'ottavo secolo a.C. da coloni greci, che avevano stabilito un'altra colonia anche a Cuma, sedici chilometri più a occidente.

Come scrivemmo nel nostro articolo *Una Sibilla chiamata Cimmeria: una ricerca sul potenziale legame con la Sibilla Appenninica*, questo era, e ancora oggi è, un territorio «che è pesantemente e permanentemente marcato dalle più maestose potenze sotterranee dell'intera Europa. Una terra benedetta - e maledetta - dagli Dèi Inferi».

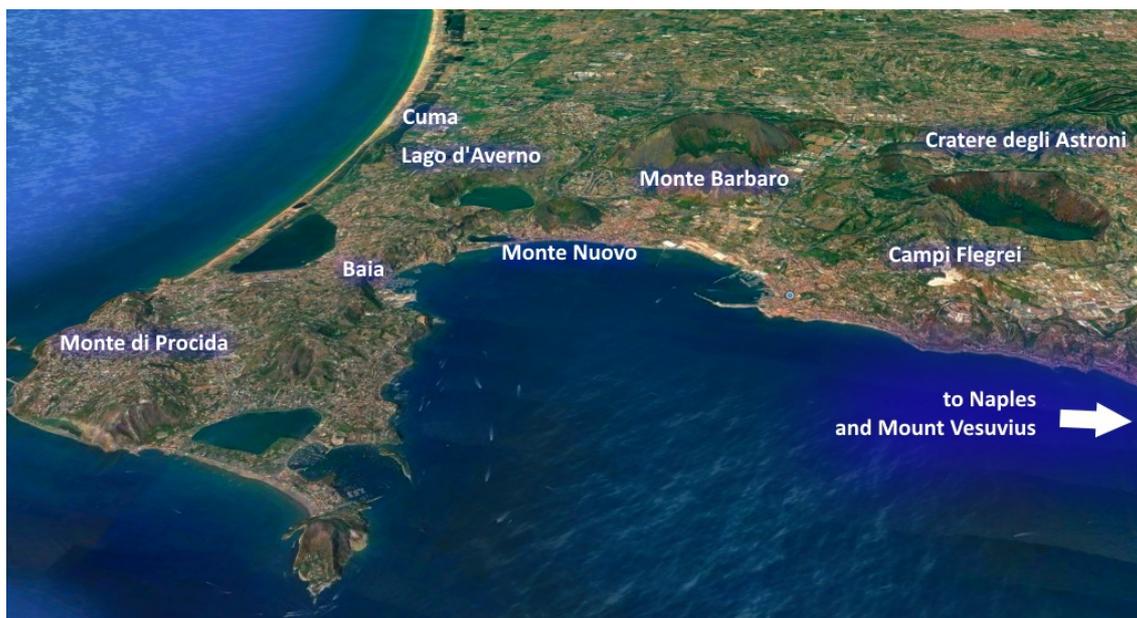


Fig. 98 - Il territorio di Cuma nell'odierna regione della Campania, un'immagine che avevamo già presentato nel nostro articolo *Una Sibilla chiamata Cimmeria: una ricerca sul potenziale legame con la Sibilla Appenninica*

Perché è proprio in Campania che uno dei vulcani attivi più pericolosi del mondo innalza il proprio profilo spezzato: il Vesuvio, la montagna che, nel 79 d.C., scatenò distruzione e morte sulle città romane di Pompei ed Ercolano. Ed è parimenti in Campania, a est di Cuma e Capo Miseno che «sin da tempo immemorabile, la terra è stata devastata dalla furia dei vulcani». Ed è proprio in quei luoghi che si trovano «i celeberrimi Campi Flegrei, una vasta regione vulcanica che nasconde una delle più pericolose, e tuttora attive ai nostri giorni, camere magmatiche sotterranee dell'intero globo».

Numerose caldere vulcaniche (Monte Barbaro, il grande cratere degli Astroni, e molti altri) sono inoltre presenti in quest'area relativamente ristretta, compreso il piccolo ma impressionante Monte Nuovo, un minuscolo vulcano formatosi dal nulla in conseguenza di un'improvvisa eruzione che ebbe luogo tra il 29 settembre e il 6 ottobre 1538. Terremoti, emissione di gas vulcanici e sensibili spostamenti verticali del terreno (un fenomeno denominato 'bradisismo') hanno avuto luogo in questa zona da sempre.

E qui si trova anche un lago, un tempo misterioso e inaccessibile. Il suo nome è Lago d'Averno.



Fig. 99 - Il Lago d'Averno e la Sibilla Cumana in un dipinto di Joseph Mallord William Turner risalente all'inizio del diciannovesimo secolo (Tate Gallery, London)

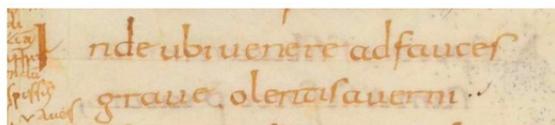
«Averno, completamente circondato in alto da creste, ovunque incombenti su di esso a meno di un solo varco; oggi coltivato, ma un tempo avvolto da

un'inaccessibile selva di grandi alberi, che oscuravano quel lago con ombre di superstizione».

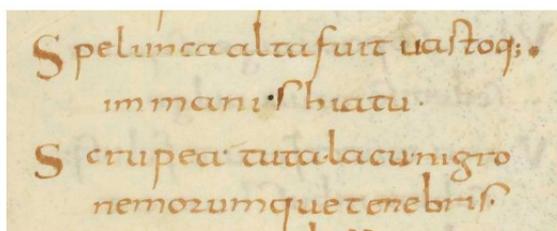
[Dalla traduzione latina del testo originale greco pubblicata nel 1571: «Avernus superciliis recta sursum enatis et undique praterquam in aditu imminentibus, ac nunc quidem cultura elaboratis; olim enim sylva inaccessa magnarum arborum obsita, ob superstitionem ipsum sinum obumbrabant»].

Queste parole furono scritte da Strabone, il geografo e storico greco, nella sua opera *Geographica*, risalente al primo secolo: un passaggio che abbiamo già avuto modo di citare nella prima parte del presente articolo di ricerca. Averno, nell'antichità classica un lago di tenebra e morte: «gli uccelli che lo sorvolavano», riferisce Strabone, «piombavano nell'acqua, uccisi dalle esalazioni di quei vapori, così come accade nei luoghi consacrati a Plutone» («aves quae supervolarent in aquam decidere, exanimatas aeris exhalatione, quemadmodum i Plutonijis locis fit» in latino).

E, proprio in questo luogo, Publio Virgilio Marone, nel Libro VI dell'*Eneide*, scritta nel primo secolo a.C., collocò l'ingresso all'Ade, l'Aldilà dell'antichità classica:



I
nde ubi venere ad fauces
grave olentis averno.



Spelunca alta fuit vastoque
immani hiatus.
S crupea tuta lacu nigro
nemo umque tenebris.

Fig. 100 - I versi relativi al Lago d'Averno e alla grotta che conduce all'Ade tratti dall'*Eneide* di Virgilio, così come essi appaiono nel manoscritto Latin 7926 databile al nono secolo (Bibliothèque Nationale de France, Département des Manuscrits, folia 125v e 126r)

«Poi [...] alle gole del fetido Averno arrivarono [...]
C'era una grotta profonda, per vasta voragine orrenda,
difesa dal lago nero e dall'ombra dei boschi.
[...] i Greci chiamarono il luogo col nome d'Aorno [privo di uccelli]».

[Nel testo originale latino (vv. 201, 237-238 e 242):
«Inde ubi venire ad fauces grave olentis Averni [...] Spelunca alta fuit vastoque immanis hiatu, scrupea, tuta lacu nigro nemorumque tenebris, [...] locum Grai dixerunt nomine Aornon»].

E, sin da età perdute nel mito più antico, questo lago ha sempre costituito il luogo più acconcio per porre in scena spaventosi incontri con le regioni inferi. La tradizione classica collocò proprio in questo luogo anche la celeberrima 'nekyia' effettuata da Odisseo nel Libro XI dell'*Odissea* di Omero, come lo stesso Strabone ci racconta:

«Coloro che vissero prima di noi, considerarono il Lago d'Averno come il luogo in cui si svolge il leggendario episodio della negromanzia raccontato da Omero, tanto da narrare come si trovasse proprio lì l'oracolo che otteneva responsi dai morti come se essi fossero vivi: lo stesso oracolo al quale si rivolse Ulisse».

[Nella traduzione latina dall'originale Greco: «Qui nos aetate antecesserunt, Necyae Homericæ fabulas Averno applicaverunt, atque adeo narrant fuisse ibi oraculum ubi vita defuncti responsa darent, eoque Ulissem advenisse»].

«Facile [è] la discesa all'Averno - notte e giorno la porta del nero Dite sta aperta» (nel testo originale latino, vv.126-127: «facilis descensus Averno - noctes atque dies patet atri ianua Ditis»). Così parla la Sibilla Cumana, colei che veglia sul fatidico passaggio situato presso il Lago d'Averno, nel nome della divina Ecate, dea della stregoneria e della negromanzia.

Perché il Lago d'Averno non è nulla di meno che un lago posto in un cratere vulcanico, e dunque esso stesso una sinistra manifestazione delle potenze inferi.

È della massima importanza il rilevare come, presso il Lago d'Averno, nei secoli passati si potessero reperire numerose cavità, e che esse fossero segnate da inquietanti caratteristiche, estremamente significative, così come riferito da Giuseppe Mormile nella sua *Descrizione dell'amenissimo distretto della città di Napoli*, pubblicata nel 1617:

«Nell'entrar del Lago Averno nella parte che guarda l'Occidente, per una picciola e malagevole entrata a man sinistra, che giù ti conduce si discende alla Grotta, che volgarmente chiamano della Sibilla [...] ma hora è murata, poiché all'andare innanzi per le cattive essalazioni, molti vi lasciavano la vita. [...] Dentro il distretto di Cuma è una grotta grande [...] è questa grotta in molte parti della terra soffocata per causa delle piggie, e così non potendo l'essalationi salir in alto per rispetto che trovano l'uscite soffocate riempiono dette caverne, e si corrompono in modo c' chi v'entra, v'è a manifesto periglio della vita, il che è avvenuto a molti huomini pazzi, che per voler entrare, s'era vero la cosa, vi si sono rimasti morti dalla corruttione dell'aria, et gli ignoranti [...] credono che in dette caverne vi siano grandissimi tesori nascosti, e con pertinacia v'entrano, onde spesso vi rimangono morti, e divengono preda del Demonio, che con tali lusinghe inganna chi a lui crede».



Fig. 101 - I brani che narrano delle pericolose cavità presenti nel territorio di Cuma così come presenti nella *Descrittione dell'amenissimo distretto della città di Napoli* di Giuseppe Mormile (Napoli, 1617, p. 132-133 e 175-176)

Vulcani, esalazioni, acque oscure e insondabili, vibrazioni e tremori. Il respiro della Terra, che manifesta la propria possente presenza di fronte agli occhi atterriti degli esseri mortali. E, sin da epoche immemori, i sogni degli uomini, visioni immaginifiche di regni sotterranei abitati da divinità e tenebrose descrizioni della vita oltre la vita, cominciarono ad essere attratte presso questo terrificante sito.

Il Lago d'Averno e un'oscura caverna situata nelle vicinanze: due punti di riferimento geografico che, da meri elementi naturali, furono trasformati dalle anime terrificate degli uomini in passaggi verso l'Aldilà. Una fenditura nella continuità del nostro mondo ordinario, la dimora dei mortali, in grado di fornire un accesso al divino, all'eterno, e a ciò che è dannato.

Un leggendario 'hot spot', un punto ardente, i cui marcatori geografici erano un lago e una grotta, che agivano come punti di riferimento grazie alla loro abilità fisica, naturale e intrinseca, di attirare a sé il mito.

Questa leggendaria trasformazione in 'hot spot' ebbe luogo, probabilmente, sin da tempi assai antichi, come prodotto delle peculiarità fisiche e materiali che caratterizzavano questo luogo così meraviglioso: peculiarità che lo resero in grado di sviluppare una potente capacità attrattiva nei confronti di narrazioni mitiche altamente emozionali. Vita e morte, esistenza fisica e Aldilà, mortalità e divinità: le fondamentali speranze, e le paure, che da sempre vivono nel cuore degli uomini e delle donne trovarono una dimora congeniale in questa piccola porzione d'Italia e d'Europa.

Attrazione di miti, generazione di leggende in connessione con specifici siti geografici. Il nostro lettore ricorderà, forse, come questo sia un tema che abbiamo sempre considerato come una questione primaria nell'ambito dell'investigazione che stiamo conducendo a proposito dei Monti Sibillini e della leggendaria tradizione a essi collegata.

Nel caso di Cuma, possiamo facilmente riconoscere la forza di attrazione che ha saputo attirare verso questo luogo specifici miti potentissimi quali i viaggi di Enea e Odisseo alle porte dell'Aldilà. Si tratta proprio della natura vulcanica del suolo, che comprende piccoli laghi, caverne, esalazioni e persistenti vibrazioni del suolo: un palcoscenico che risulta essere del tutto appropriato al fine di ospitare terrificanti narrazioni concernenti regni sotterranei e sovranaturali abitati dalle ombre dei morti.

E così il Lago d'Averno e una grotta situata in prossimità (oggi non più esistente, a causa degli ininterrotti sconvolgimenti della terra che hanno modificato la conformazione del luogo per millenni) resero Cuma uno dei

più noti, illustri e celebrati 'hot spot' d'Europa, attraverso cui era consentito, ai mortali, tentare un mitico accesso all'Aldilà.

Un varco. Una fenditura. Una crepa scavata nel nostro mondo ordinario, un'agghiacciante frattura praticata attraverso tutte le razionali, rassicuranti convinzioni che gli uomini possano tentare di preservare nei propri cuori.

E i punti di riferimento geografico, gli emblemi distintivi, sono un lago e una grotta.

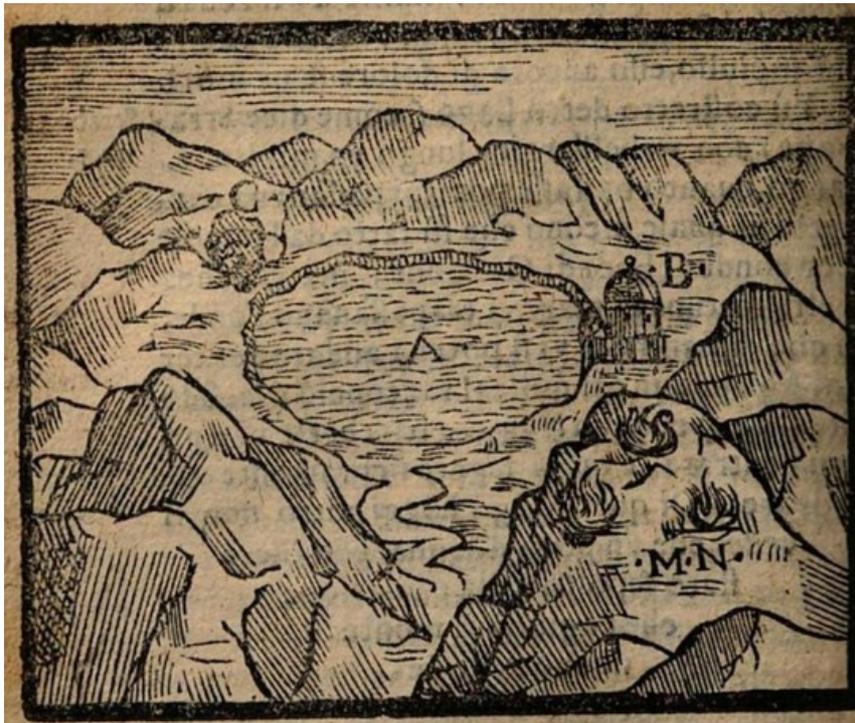


Fig. 102 - Il Lago d'Averno nella *Descrizione dell'amenissimo distretto della città di Napoli* di Giuseppe Mormile (Napoli, 1617, p. 128)

Non sono altro che gli stessi punti di riferimento che influenzeranno il racconto leggendario che vive tra i Monti Sibillini, come avremo modo di vedere nel seguente paragrafo.

4.2 Le mitiche risonanze tra Cuma e l'Appennino Centrale

È possibile rilevare un collegamento tra la leggenda della Sibilla Cumana, con il suo Lago d'Averno e il suo accesso sotterraneo all'Ade, a Cuma, e il racconto relativo a una Sibilla Appenninica, con un altro Lago, un'altra Grotta e un possibile punto di passaggio verso un Aldilà situato tra i Monti Sibillini?

Sì, un legame esiste, così come attestato dalle varie testimonianze letterarie che andremo a ripercorrere nel presente paragrafo. Ma i due racconti leggendari risultano essere sostanzialmente indipendenti e non correlati: nessuna antica tradizione ci ha mai consegnato alcun anello di congiunzione tra le due Sibille e le due rispettive narrazioni leggendarie, come abbiamo già avuto modo di dimostrare nei nostri precedenti articoli *Una Sibilla chiamata Cimmerica: una ricerca sul potenziale legame con la Sibilla Appenninica* e *Sibilla Appenninica: un viaggio nella storia alla ricerca dell'oracolo*.

La mutua relazione che sussiste comunque tra le due leggende pare essere molto più sottile. Si tratta, infatti, di una relazione indiretta. Un legame che è basato su mitiche risonanze, favorite da una serie di analogie - un lago, una grotta, un ingresso oltremondano - che le due leggende presentano in modo assai manifesto, ogni volta che i rispettivi racconti sono narrati di fronte a un pubblico. Attraverso i secoli, ciò si è tradotto in un conseguente trasferimento di temi narrativi, da Cuma fino ai Monti Sibillini.

Proviamo allora a ripercorrere questo affascinante processo narrativo. Un processo orale che ha avuto modo di svilupparsi per secoli e secoli, iniziando forse sin dall'età romana.

Sin dall'antichità classica, un lago e una grotta a Cuma, in Italia, avevano costituito un punto di riferimento geografico ben conosciuto, elementi naturali che si riteneva segnalassero la presenza di un leggendario 'hot spot': una fenditura praticata nel nostro mondo fisico, ordinario, attraverso la quale era possibile penetrare in un Aldilà mitico, in particolare quell'Ade descritto da Publio Virgilio Marone nella sua *Eneide*.

Ma esistevano anche un altro Lago e un'altra Grotta. Tra gli elevati bastioni di ciò che oggi conosciamo con il nome di Monti Sibillini, nell'Italia

centrale, esisteva un circo glaciale circondato da precipiti pareti di roccia, al cui fondo si trovavano acque gelide e immote. Ad alcuni chilometri di distanza, tra le stesse vette e in piena linea di vista, una caverna apriva il proprio imbocco oscuro sulla cima di un monte coronato.



Fig. 103 - I Laghi di Pilato nel massiccio dei Monti Sibillini

Sin da tempi antichissimi, i due punti di riferimento geografico giacevano adagiati tra le aspre vette degli Appennini italiani, nella parte centrale della penisola. E anche questi elementi naturali si trovavano a costituire l'oggetto di una qualche sorta di racconto leggendario.

Di quale racconto si trattava? Nei nostri precedenti articoli *Nascita di una Sibilla: la traccia medievale* e *Una leggenda per un prefetto romano: i Laghi di Ponzio Pilato*, abbiamo pienamente dimostrato come le narrazioni leggendarie concernenti un regno nascosto governato da una sensuale Sibilla e un luogo di sepoltura per Ponzio Pilato costituissero racconti estranei, la cui origine era da ricercarsi altrove. Gli indizi che conducono alla vera, originaria leggenda dimorante tra gli Appennini centrali sono analizzati in un altro articolo, *Monti Sibillini: la leggenda prima delle*

leggende: in esso, abbiamo visto come entrambi i siti posti tra i Monti Sibillini mostrino di condividere alcuni aspetti comuni. Sia il Lago che la Grotta videro l'effettuazione di rituali negromantici, praticati presso di essi; ambedue i siti sono indicati come abitati da una qualche sorta di demoniaca presenza; entrambi sono connessi a un'idea di devastazione dei territori circostanti, un effetto che sarebbe generato dai rituali negromantici ivi praticati. Inoltre, nella prima parte del presente articolo abbiamo mostrato come ambedue i siti sembrano essere caratterizzati da alcuni aspetti che sono tipicamente associati a narrazioni letterarie che raccontano di punti di passaggio verso le regioni inferie, tra i quali un 'ponte del cemento', magiche porte eternamente battenti, e riferimenti assai diretti all'Inferno e ai suoi abitanti.



Fig. 104 - Il Monte Sibilla nel massiccio dei Monti Sibillini

Il racconto originale relativo al Lago e alla Grotta, che ancora non conosciamo nel dettaglio, non fu mai fissato su alcun supporto manoscritto, anche se è possibile rinvenire tracce di esso nelle testimonianze letterarie, risalenti a un periodo non precedente al quattordicesimo secolo, che descrivono i due leggendari siti posti nell'Italia centrale.

Nondimeno, c'è uno specifico punto a proposito del quale non è possibile avere alcun dubbio: benché mai posto per iscritto, il racconto leggendario relativo al Lago e alla Grotta situati negli Appennini centrali, ha certamente circolato per secoli e secoli, forse sin dai tempi di Roma antica, ed era

narrato da villici, viandanti, cantastorie e uomini di lettere. Le più tarde testimonianze letterarie oggi disponibili non sono altre che le emergenze, affioranti e tracciabili, di una qualche sorta di tradizione orale più antica, che era nota e associata ai due punti di riferimento geografico nascosti tra gli Appennini sin da epoche remote. Due elementi naturali che esistevano in quei luoghi da migliaia e migliaia di anni.

In tale contesto, che va dall'antichità classica al medioevo, possiamo presumere che il Lago e la Grotta, posti tra gli Appennini italiani, si trovassero già al centro di qualche genere di attenzione emozionale nei secoli che precedettero il quattordicesimo, in relazione a aspetti e caratteristiche che sappiamo essere spesso connesse a racconti leggendari riguardanti mitici punti di passaggio verso l'Aldilà.

Ma, durante i secoli della tarda antichità e del primo medioevo, qualsivoglia racconto orale possa essere stato narrato a proposito di un Lago, di una Grotta e di un possibile punto di passaggio verso l'Aldilà, situato tra gli Appennini centrali, avrebbe immediatamente subito un processo associativo con l'antica, famosissima, letterariamente illustre, largamente conosciuta narrazione concernente Cuma, il Lago d'Averno e l'ingresso all'Ade, così come reperibile nell'*Eneide* di Publio Virgilio Marone.



Fig. 105 - Il Lago d'Averno a Cuma

Ogni narratore orale che possa avere avuto occasione di cimentarsi con la sinistra storia relativa a un Lago e una Grotta oltremondani perduti nel mezzo degli Appennini avrebbe ottenuto, da quelle persone alle quali fosse accaduto di ascoltare il suo racconto, una risposta assai naturale e comune: «Questa storia pare riportare alla mente quella relativa a Cuma, al Lago d'Averno e all'Ade».

E quindi, è assai probabile che si sia verificato un processo particolarmente naturale e molto diretto: una contaminazione e una parziale confusione tra le due diverse narrazioni e i differenti siti: il lago e la grotta in prossimità di Cuma, e il Lago e la Grotta nascosti tra i picchi di una catena montuosa posta nell'Italia centrale.

I punti di riferimento geografico situati tra gli Appennini non potevano non attrarre, con una sorta di prevedibile effetto, l'atmosfera e le suggestioni antiche connesse al regno della Sibilla Cumana: un racconto classico che pare adattarsi in modo particolare a questo ulteriore scenario leggendario costituito da un altro Lago e un'altra Grotta, benché situati in un diverso territorio, e questo a motivo delle manifeste analogie che possono essere facilmente colte da qualsiasi tipologia di pubblico.

In questo contesto leggendario, il racconto mitico dimorante in Cuma deve essere stato soggetto a una sorta di migrazione, copiando parzialmente se stesso tra i Monti Sibillini, a mano a mano che i narratori orali provvedevano a combinare il nuovo racconto con aspetti tratti dalla leggenda più illustre e più antica. E, come effetto collaterale scaturente da questo processo, il meno celebre racconto riguardante i due siti posti nell'Italia centrale andava certamente guadagnando in credibilità e forza, grazie al contributo offerto dalla leggenda classica: se al tempo dei romani un lago e una grotta marcavano già la presenza di un punto d'ingresso verso l'Aldilà, perché non potere ammettere l'esistenza di un ulteriore passaggio, specialmente se indicato dalla presenza di una coppia di punti di riferimento geografico del tutto simili, trattandosi nuovamente di un Lago e di una Grotta?

E dunque, un racconto originale relativo a un passaggio oltremondano situato tra gli Appennini poté ricevere supporto narrativo e elementi aggiuntivi dall'antica leggenda di Cuma, e ciò benché la Sibilla Cumana non abbia nulla a che fare con la Sibilla Appenninica, né sia rinvenibile

alcuna fonte classica che attesti qualsivoglia collegamento della Cumana con gli Appennini, così come abbiamo avuto modo di illustrare in dettaglio nei nostri precedenti articoli *Una Sibilla chiamata Cimmerica: una ricerca sul potenziale legame con la Sibilla Appenninica* e *Sibilla Appenninica: un viaggio nella storia alla ricerca dell'oracolo*.

È il sito oltremondano situato tra gli Appennini, caratterizzato da un Lago e una Grotta, ad attrarre a sé alcuni riferimenti tipici della Sibilla Cumana, anch'essa fornita di un proprio lago e di una propria grotta, nel territorio di Cuma.

E così una Sibilla comincia ad abitare le creste degli Appennini: ma questa Sibilla è solamente una sorta di copia del personaggio tradizionale dell'oracolo cumano, che viene trasportato nell'Italia centrale seguendo un'attrazione che è meramente indotta dalle molte analogie, sia geografiche che leggendarie, che possono essere percepite tra i due differenti luoghi. Nella tradizione reale ed effettiva, la leggenda originale relativa alla Sibilla Cumana non ha collegamenti di sorta con gli Appennini.



Fig. 106 - Enea e la Sibilla Cumana, nel loro percorso attraverso l'Ade posto presso il Lago d'Averno, incontro il cane tricpite Cerbero nell'*Eneide* di Virgilio (manoscritto Vat Lat 3225, Biblioteca Apostolica Vaticana, folium 48v)

Questo processo risulta essere pienamente visibile nel *Guerrin Meschino*, scritto da Andrea da Barberino all'inizio del quindicesimo secolo. In questo romanzo, è la stessa Sibilla, dotata di poteri oracolari come la profetessa di Cuma, a proclamare la propria identificazione con la Sibilla Cumana di fronte al valoroso cavaliere Guerrino:

«Io volgio che tu Sapia el mio nome. Io fui chiamata da Romani chumana perche io naqui in una Città di champagna chiamata cumana: e stieti al mondo prima ch'io fussi iudichatta qui mille ducento anni, in po' ché quando enea vene intalia, io lo menai per tuto lo Inferno, et allora io aveva Setecento anni».

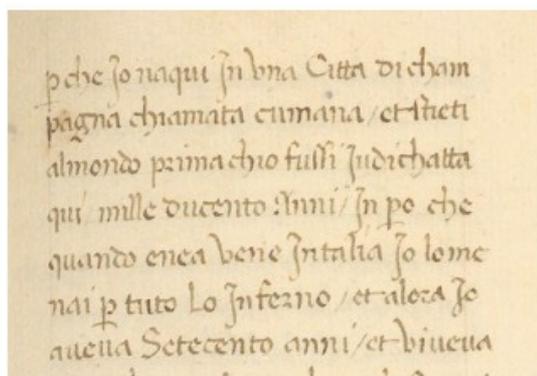
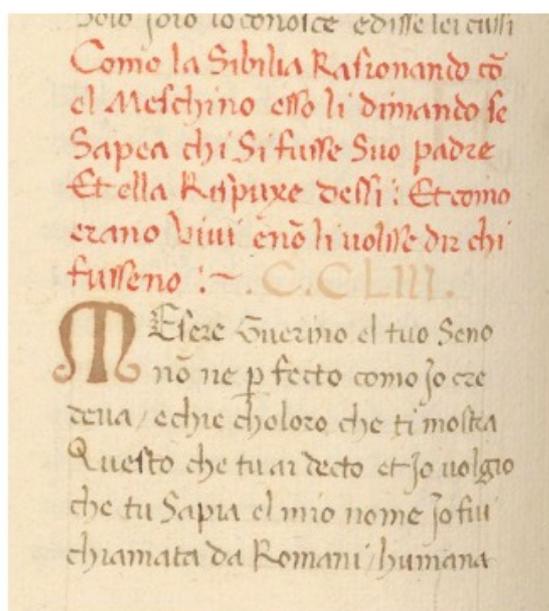


Fig. 107 - La Sibilla Appenninica si identifica come «Cumana» nel *Guerrin Meschino* di Andrea da Barberino (manoscritto n. MA297, Biblioteca Civica *Angelo Mai*, Bergamo, folia 138v e 139r)

E questo legame leggendario con la Sibilla Cumana rimane visibile anche nel corso dei secoli successivi. Meno di cento anni dopo, l'origine cumana della Sibilla Appenninica sarà menzionata anche da Ludovico Ariosto, con le seguenti parole incluse nel poema *Orlando Furioso*: «la Sibilla Cumea, la qual ridotta / s'era in quei tempi a la Nursina grotta / su gli aspri monti in una selva folta / da i luoghi ameni, ove habitava prima». E un'ulteriore affermazione del medesimo tipo, che pone in connessione Cuma e Norcia, sarà inserita anche nel Canto XXXIII:

«La sala ch'io dicea ne l'altro canto,
Merlin col libro, o fosse al lago Averno,
o fosse sacro alle Nursine grotte,
fece far dai demonii in una notte».



E discorrendo alcuni sopra questa
Bismata volontà, giudicio fero,
Che faria la rovina manifestata
Prima di Roma, e poi de l'altro Impero:
Tal gen più d'ogn' altro hebbe molesta
Chi più d'ogn' altro ne preuide il vero,
La Sibilla Cuma, la qual vidotta
Sera in quei tempi à la Nursina grotta.
Sù gli aspri monti in vna selua fitta
Da i luoghi ameni, oue habitaua prima,
Si trasse poi, ch' al vero Dio rinota
Sera la gente quasi in ogni clima,
Et che l'oblation si vide tola,
E rimaner inculta, ò in poca stima,
E suar d'ogn' commercio in quella parte
E dipoi stata sempre à far sù arte.

Ma di saperlo far non si dia vanto
Pittore antico, ne Pittor moderno:
E ceda pur quest' arte al solo incanto,
Del qual trueman gli spiriti dell' inferno:
La sala, ch'io dicea nell' altro canto,
Merlin col libro, ò fisse al lago Averno:
O fisse sacro à le Nursine grotte,
Fece far da i Demonij in vna notte.

Fig. 108 - I passaggi contenuti nell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto a proposito della nuova dimora della Sibilla Cumana, dalle 'stanze' aggiuntive, e il magico potere sia del Lago d'Averno che delle grotte a Norcia, dal Capitolo XXXIII (da un'edizione stampata a Lione nel 1556, p. 502 e 307)

Rimane comunque il fatto che nessuna fonte antica attesta in alcun modo la notizia del passaggio di una Sibilla classica da Cuma ai Monti Sibillini, a causa di una supposta condanna o sentenza. Le due Sibille sono fondamentalmente indipendenti e prive di correlazione reciproca, essendo collegate solamente da un mero trasferimento di temi narrativi favorito dalle analogie reciproche che segnano sia Cuma che i Monti Sibillini: luoghi entrambi caratterizzati dalla presenza sia di un lago che di una grotta, in un contesto narrativo oltremondano.

A valle di questa iniziale fase di contaminazione tra Cuma e gli Appennini, un ulteriore processo di sovrapposizione comincia inoltre a verificarsi e a rafforzarsi durante i secoli dell'Alto Medioevo.

Come già abbiamo dimostrato nel nostro precedente articolo *Nascita di una Sibilla: la traccia medievale*, con la crescente diffusione della Materia di Bretagna e del ciclo arturiano in tutta Europa, quel mito appenninico e

locale attirò una serie di elementi narrativi relativi a Morgana la Fata e all'incantatrice a lei collegata, Sebile, un'elaborazione nordeuropea connessa, a propria volta, con le Sibille classiche, attraverso la mediazione di una tradizione orale che può essere rintracciata nell'*Erec*, un poema scritto da Hartmann von Aue nel dodicesimo secolo. Sulla scia del successo e della diffusa accettazione dei temi letterari proposti nell'ambito della Materia di Bretagna, la Sibilla degli Appennini acquistò pienamente alcuni caratteri che sono tipici dell'incantatrice Morgana/Sebile, comprendenti una corte magicamente occultata, una tendenza a imprigionare coraggiosi cavalieri, e peculiari aspetti lascivi. Tutte caratteristiche che la Sibilla Cumana non ha mai conosciuto.

E così, l'ascendenza della Sibilla Appenninica, così come rappresentata nella letteratura del quindicesimo secolo, deve essere rintracciata indietro nel tempo non nella Sibilla Cumana, quanto invece nel personaggio di Morgana/Sebile, che appartiene a una tradizione differente e presenta collegamenti solamente indiretti con le Sibille classiche.

La Sibilla Appenninica manterrà solamente un singolo aspetto relativo alla propria controparte cumana: la capacità oracolare, l'abilità di rendere profezie, un dono al quale Guerrino si rivolgerà allo scopo di ottenere il disvelamento della propria origine, a lui ignota, e il nome dei propri genitori.

Dunque, possiamo fondatamente concludere come la relazione tra la nostra Sibilla degli Appennini e la Cumana non trovi origine in alcuna connessione diretta sussistente tra i due racconti leggendari; tale connessione è stata invece favorita da una reciproca somiglianza e affinità caratterizzante in modo manifesto i due siti: un misterioso lago in entrambi i luoghi, ambedue ospitanti un'oscura caverna nelle vicinanze, ed entrambi in grado di costituire un punto di passaggio verso l'Aldilà, sia che si tratti dell'Ade classico presso Cuma, o di un diverso genere di sotterranea vita oltre la vita nascosta al di sotto degli Appennini centrali.

Questa somiglianza reciproca è risultata essere così forte e attrattiva da operare anche in direzione inversa: da un regno cavalleresco ospitante sensuali godimenti, come la Grotta della Sibilla posta tra i Monti Sibillini, a un reame simile e parimenti illusorio che alcuni creduli visitatori nordeuropei vollero cercare proprio nell'area di Cuma, con un ulteriore

mescolamento coinvolgente le due diverse narrazioni leggendarie. Questo fenomeno è ben visibile nel *De Schismate*, un'opera scritta nel 1410 da Theodericus aus Nieheim (Dietrich di Niem), uno storico tedesco che fu membro della corte pontificia in Roma:

«Inoltre, a quattro miglia di distanza [da Baia] è visibile il Monte di Santa Barbara, che si leva sulla pianura, imponente e rotondeggiante. Esso è chiamato 'Il Gral' da molti tedeschi delusi, i quali affermano, come sostengono anche molti in quel territorio, che in esso si trovino molti uomini vivi e viventi fino al giorno del giudizio, che sarebbero dediti ai piaceri e alle delizie, irretiti in eterno da diabolica lussuria».

[Nel testo originale latino: «Et deinde ad quatuor miliaria prope cernitur mons sanctae Barbarae in plano campo, eminens et rotundus, quem delusi multi Alemani in vulgari appellant der Gral, asserentes, prout etiam in illis regionibus plerique autumant, quod in illo multi sunt homines vivi et victuri usque ad diem iudicii, qui tripudiis et deliciis sunt dediti, et ludibriis diabolicis perpetuo irretiti»].



Fig. 109 - Il brano relativo a un demoniaco regno di gioie proibite nascosto in prossimità di Cuma, così come menzionato nel *De Schismate Universali* di Theodericus aus Nieheim (da un'edizione stampata a Strasburgo nel 1609, Libro II, Capitolo XX, p. 99)

Questo «mons sanctae Barbarae» è il Monte Barbaro, il cono vulcanico che sovrasta Cuma e il Lago d'Averno: lo scenario appartenente tradizionalmente alla Sibilla Cumana, che mai abitò alcuna corte occultata e sensuale. Questo scenario ha evidentemente attratto la favola nordeuropea che racconta di un regno fatato dell'eterna gioia, una narrazione collegata a Morgana/Sibilla, totalmente estranea a Cuma, ma che aveva stabilito radici ben più consistenti e di maggior successo proprio tra i Monti Sibillini.

E dunque, sussiste certamente un intenso legame narrativo tra Cuma e i Monti Sibillini, favorito dalla presenza di elementi geografici analoghi, un lago e una grotta, e a motivo di un medesimo carattere oltremondano che segna entrambi i siti.

Quando ha avuto origine questo legame? La risposta non è nota. La connessione tra i racconti leggendari che dimoravano presso i due siti si è stabilita in un passato che oggi non ci è possibile rintracciare, nell'assenza di testimonianze letterarie specifiche che siano risalenti all'età classica e al periodo tardoantico, e nell'impossibilità di seguire i percorsi sotterranei e nascosti della narrazione orale e dei cantastorie, così come questi percorsi si sviluppavano nell'ascolto popolare e aristocratico.

E disponiamo anche di una sorta di 'pistola fumante', che indica esattamente verso la direzione da noi indicata: un trasferimento di temi narrativi da Cuma ai Monti Sibillini.

In effetti, la connessione mitica sussistente tra il racconto ambientato in Cuma e la leggenda che abitava gli Appennini è ulteriormente attestata in un manoscritto conservato in Vaticano, da noi già menzionato in un precedente paragrafo. In esso è possibile rinvenire uno straordinario diagramma, risalente alla metà del sedicesimo secolo e raffigurante un viaggio attraverso il territorio dell'Appennino centrale, in cerca della Grotta e del sinistro Lago. Ma quest'ultimo non è affatto intitolato a 'Pilato'. L'indicazione vergata dall'ignoto autore del disegno è molto chiara: si tratta, invece, del «laco averno di Norcia».

C'è un solo 'Lago d'Averno' in Italia, ed è quello che si trova a Cuma. Eppure, la mitica affinità tra le due leggende risulta essere così intensa che

il nome del lago citato nell'*Eneide* di Virgilio, un punto di riferimento geografico che marca l'ingresso all'Ade, viene trasferito tra gli Appennini, e associato al nostro Lago demoniaco.



Fig. 110 - I Laghi situati tra i Monti Sibillini denominati come il Lago d'Averno in un diagramma cinquecentesco rinvenuto nel manoscritto Vat Lat 5241 (Biblioteca Apostolica Vaticana, folium 9v)

E, nel presente articolo, vogliamo aggiungere anche un ulteriore esempio di potenziale trasmigrazione di temi e immagini letterarie dall'Ade cumano, così come descritto nell'*Eneide*, verso la Grotta della Sibilla descritta da Antoine de la Sale, un trasferimento che non abbiamo avuto occasione di citare nel nostro precedente articolo *La verità letteraria sulle magiche porte nel 'Paradiso della Regina Sibilla'*. Nel corso di quella ricerca avevamo preso in considerazione le porte di metallo eternamente battenti, il leggendario meccanismo inserito dall'autore quattrocentesco nella sua rappresentazione del regno incantato della Sibilla Appenninica:

«... dentro questa caverna, fino alle porte di metallo, che battono giorno e notte incessantemente, chiudendosi e riaprendosi [...] all'interno della grotta, vi sono due porte di metallo, le quali giorno e notte sbattono senza mai fermarsi...»

[Nel testo originale francese: «... dedans ceste cave, jusques es portes de metall, qui jour et nuyt et sans ceser battent, cloant et ouvrant [...] à

l'endroit de la cave, sont les deux portes de metal, qui jour et nuyt batent sans cesser...»].

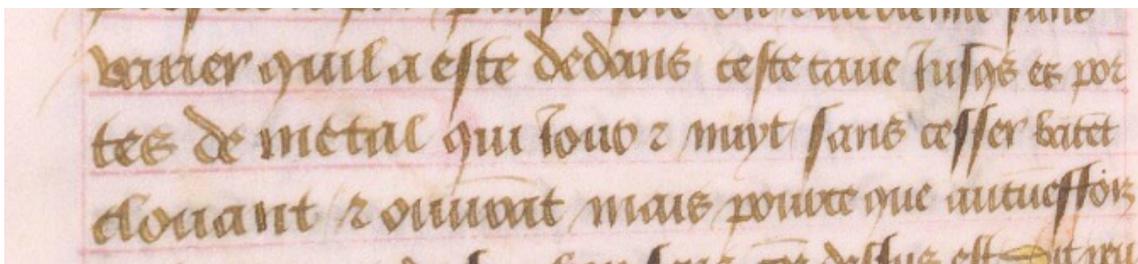


Fig. 111 - Le porte eternamente battenti rinvenibili all'interno della Grotta della Sibilla secondo il *Paradiso della Regina Sibilla* di Antoine de la Sale (manoscritto n. 0653 (0924), Bibliothèque du Château (Musée Condé), Chantilly, folium 11r)

Avevamo visto come i meccanismi di metallo in perenne movimento fossero tipiche invenzioni letterarie in contesti oltremondani, punti di passaggio che aprivano le proprie minacciose fauci al fine di potere mettere alla prova le anime al momento della loro ammissione verso regioni magiche o oltremondane, con un illustre antecedente rintracciabile nel magico varco costituito dalle Simplegadi, le rocce che si scontrano, impedendo il passaggio agli Argonauti. Risultava però mancare una convincente spiegazione in merito alla ricorrente natura metallica di tali porte e meccanismi, una spiegazione che possiamo ora rintracciare nella visionaria, agghiacciante immagine che Publio Virgilio Marone ci fornisce nel Libro VI dell'*Eneide*. È qui che sono descritte le spaventose porte del Tartaro, l'abisso dei malvagi condannati, sorvegliato da una Furia, Tisifone (vv. 552-556 e 570-573):

«Di fronte, enorme, la porta: resistenti come il diamante i suoi pilastri,
non forze d'uomini, non per mezzo di guerra
possono gli stessi dèi celesti distruggerli; si erge la torre di ferro nell'aria,
e Tisifone siede, avvolta in cruento mantello,
posta a guardia del vestibolo, vegliante notte e giorno, [...]
Continuamente i rei la vendicatrice, con il suo flagello,
colpisce e opprime, avventando con la sinistra
le crudeli serpi [...]
Allora, stridendo sugli orridi cardini, s'aprono
le sacre porte».

[Nel testo originale latino:

«Porta adversa ingens, solidoque adamante columnae,
vis ut nulla virum, non ipsi exscindere bello
caelicolae valeant; stat ferrea turris ad auras,
Tisiphoneque sedens, palla succincta cruenta,
vestibulum exsomnia servat noctesque diesque, [...]

Continuo sontes ultrix accincta flagello

Tisiphone quatit insultans, torvosque sinistra
intentans angues[...].

Tum demum horrisono stridentes cardine sacrae
panduntur portae»].

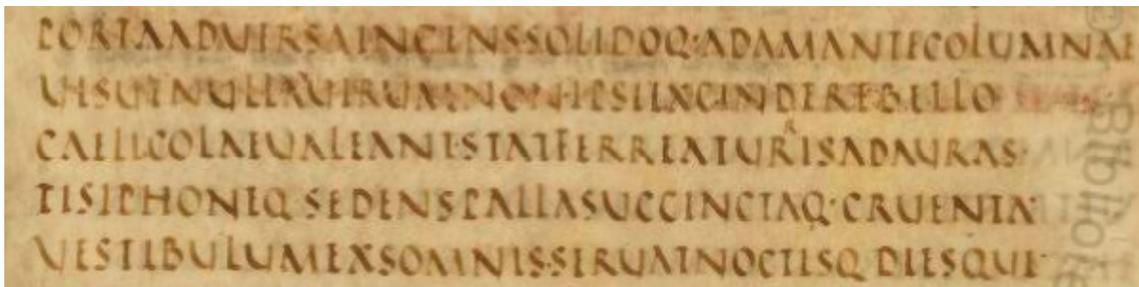


Fig. 112 - La torre di ferro dei cancelli del Tartaro dell'*Eneide* di Publio Virgilio Marone (manoscritto Vat. Lat. 3225, Biblioteca Apostolica Vaticana, folium 50v)

Di nuovo, troviamo un varco di metallo e meccanismi eternamente scattanti, un'immagine potente che pertiene tipicamente a narrazioni oltremondane sin dall'antichità classica, e che rinveniamo successivamente in un resoconto che riguarda la Sibilla Appenninica e i Monti Sibillini, con un'illustre ascendenza che può essere rintracciata indietro nel tempo fino al celebre racconto leggendario connesso a Cuma, alla sua Sibilla e al passaggio verso un antico Aldilà, l'Ade, e fino al suo abisso più profondo, il Tartaro.

Seguendo dunque le considerazioni qui illustrate, presentate sia in questa ricerca che in una serie di precedenti articoli, riteniamo di potere affermare come la parola chiave in grado di illuminare il racconto leggendario vivente tra i Monti Sibillini sia Aldilà. Un Aldilà al quale gli uomini hanno creduto di potere accedere da un punto di passaggio collegato alla presenza di un Lago e di una Grotta posti tra spaventosi precipizi verticali. E quando questa storia veniva narrata di fronte a un pubblico, un racconto simile

balzava in modo del tutto naturale alla mente degli ascoltatori: Cuma, il suo lago e la sua grotta, il suo Ade, e la sua Sibilla.

Nessuna Sibilla Cumana ha mai abitato tra le vette dei Monti Sibillini. Ogni riferimento all'oracolo cumano reperibile nel racconto leggendario concernente la Sibilla Appenninica è il prodotto di un trasferimento di temi narrativi da Cuma, con il suo lago, la sua grotta e il suo ingresso oltremondano, fino all'Appennino centrale, con un altro Lago, un'altra Grotta e, come molti indizi parrebbero indicare, un altro passaggio verso qualche genere di Aldilà. Tutto questo subiva inoltre un ulteriore mascheramento con l'aggiunta di uno strato leggendario addizionale di origine nordeuropea, caratterizzato dalla presenza di una lussuosa Sibilla/Sebile/Morgana impegnata a imprigionare coraggiosi cavalieri in un regno magico e occultato, immerso in una gioia peccaminosa e senza fine.

Questo è tutto? No. Questa vicenda risulta essere ancora più complessa di come l'abbiamo fin qui descritta. C'è anche un altro punto che intendiamo rimarcare.

Perché non era, Cuma, l'unica analogia che sussisteva tra la leggenda appenninica e un mito oltremondano. Un'altra contaminazione tra racconti differenti era rilevabile nei secoli dell'Alto Medioevo.

Si trattava, ancora una volta, di un lago e di una grotta. Si trattava, di nuovo, di un Aldilà.

Stiamo parlando del Purgatorio di San Patrizio.

4.3 Punti di riferimento geografico: il Purgatorio di San Patrizio, un ulteriore punto di passaggio verso il mito

Dopo essere tornati a Cuma, al suo Lago d'Averno e alla sua caverna, tramite la quale i mortali potevano avere accesso all'Aldilà dell'antichità classica, rechiamoci ancora una volta in Irlanda e proviamo a riepilogare le caratteristiche fisiche e geografiche di Lough Derg, il lago che ospitava al proprio centro una piccola isola e una cavità, la quale forniva un ingresso al cosiddetto Purgatorio di San Patrizio.

Come abbiamo avuto occasione di vedere in un precedente capitolo nell'ambito di questo stesso lavoro di ricerca, Lough Derg è un piccolo lago situato nella Contea di Donegal, parte della provincia dell'Ulster, in Irlanda, posto in una regione desolata tra altipiani e basse colline. Acqua e torba sono i principali elementi presenti nell'area, coperta di brughiere e solo scarsamente popolata. Nei secoli passati, un viaggio a Lough Derg costituiva un'impresa scomoda e audace, e, a parte il Purgatorio di San Patrizio, non ci sarebbe stata ragione alcuna per avventurarsi in un'esplorazione fino a un luogo così remoto.

Un lago e una grotta: ancora una volta, due punti di riferimento geografico, i quali, per qualche ragione, sono tramutati in un ingresso verso l'Aldilà. Come a Cuma, ci troviamo di fronte a un'ulteriore, spaventosa fenditura nel nostro mondo ordinario, un punto di accesso verso una regione che non appartiene agli uomini viventi.

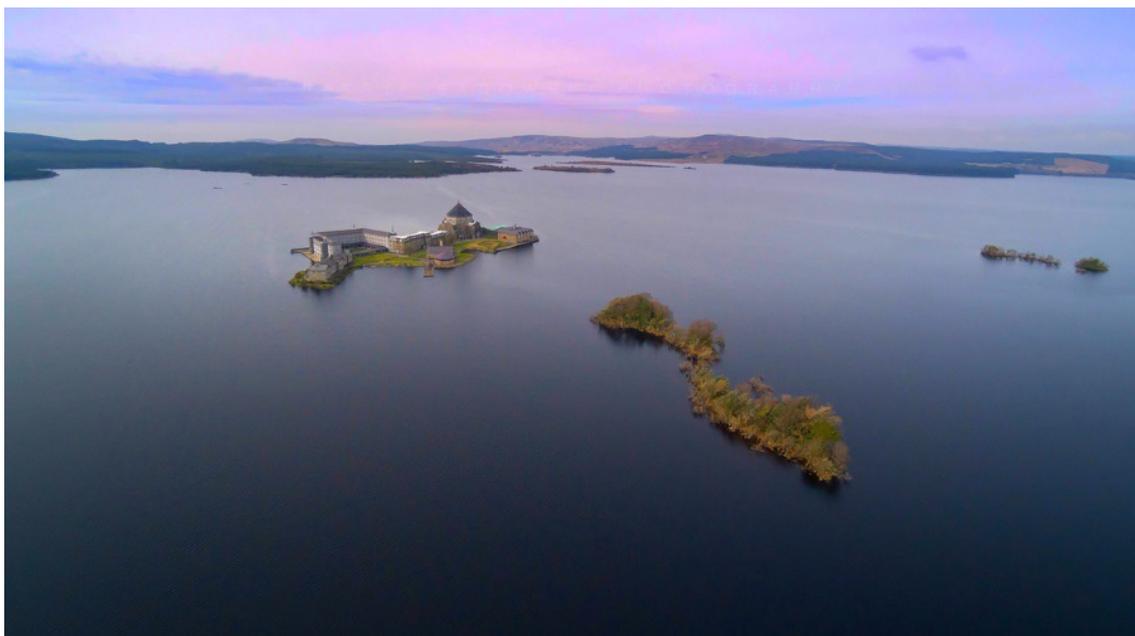


Fig. 113 - Una veduta aerea di Station Island, Lough Derg, Co. Donegal, Irlanda

Molti altri laghi si trovano in quella medesima area. Ma solo Lough Derg divenne quel lago così speciale da contenere un Purgatorio, un leggendario 'hot spot' che giunge a manifestarsi sulla superficie della Terra. E la domanda è: perché?

Perché i timori degli uomini relativi a una demoniaca vita oltre la vita, profondamente radicati nel cuore delle genti del medioevo, andarono a materializzarsi proprio in quello specifico punto d'Irlanda?

Lough Derg, inoltre, contiene diverse isole. Eppure una sola di esse, la cosiddetta 'Station Island', fu al centro di una prolungata attenzione manifestatasi nell'intera Europa. Di nuovo, perché? Gli studiosi ritengono che la parola 'station' possa indicare un antico avamposto militare, una 'statio' in latino; ma questo non è sufficiente a rendere disponibile alcun indizio a proposito del motivo per il quale la localizzazione di un passaggio fisico verso l'Aldilà risulti essere posta proprio su quella piccola isola.



Fig. 114 - Station Island nel diciassettesimo secolo nella mappa contenuta nel *De Hibernia et antiquitatibus ejus, disquisitiones* di James Ware (Londra, 1654, p. 191)

Il punto che intendiamo evidenziare è che un luogo molto specifico, nel nostro mondo fisico, in particolare Lough Derg e la sua grotta, in Irlanda,

ebbe la capacità di generare, o attrarre a sé, una potente leggenda di questo genere. E la ragione è forse legata proprio alla particolare natura di quei luoghi.

Un processo di attrazione che abbiamo già visto operare a Cuma, con la natura vulcanica di quel territorio, e che - come vedremo - troveremo all'opera anche nell'area dei Monti Sibillini.

E dunque, come è stato possibile che Station Island abbia attratto un tale mito? Così come accaduto per Cuma, e come abbiamo già iniziato a ipotizzare in relazione al caso dei Monti Sibillini (si vedano i nostri precedenti articoli sull'origine delle leggende della Grotta della Sibilla e del Lago di Pilato), sembrerebbe che la leggenda del Purgatorio di San Patrizio sia anch'essa sorta da una particolare condensazione relativa, in modo specifico, alla natura di questo luogo, la cavità sotterranea presente a Lough Derg.

Henry di Saltrey la chiama «fossam rotundam», una cavità di forma circolare presente nel terreno; Giraldus Cambrensis utilizza la parola «foveas», indicante pozzi o caverne; Thomas Messingham riferisce di una «caverna», dunque una grotta; Giovanni Mannini descrive un luogo angusto come un «sepolcro»; Froissart riferisce che quella cavità è come un «cellier», una sorta di cantina. James Ware, nella sua opera *De Hibernia et antiquitatibus ejus, disquisitiones*, fornisce la seguente dettagliata descrizione dell'aspetto del Purgatorio, così come esso appariva nell'anno 1654:

«Per quanto riguarda la Grotta stessa, essa è ricavata nella nuda roccia, e ricoperta di larghe pietre, sopra le quali è stata posta della terra erbosa. Quando la porta viene serrata, solamente una piccola apertura, praticata in un angolo del soffitto ricurvo, illumina debolmente quel vano. Lo spazio tra le mura è pari a 16 piedi e mezzo, mentre la larghezza è di circa due piedi [...] E come è esigua la grotta, così è anche l'Isola».

[Nel testo originale latino: «Ad Antrum ipsum quod attinet, E saxo vivo constructum est, saxisque latis obtectum, cum terra superimposita gramine vestita. Clauso ostio, lucem aliquam praebet unica fenestella, in angulo recurvatis. Continet in longitudine intra muros 16 pedes et dimidium, in

latitudine plerumque duos [...] Atque ut specus est exigua, ita etiam et Insula»].

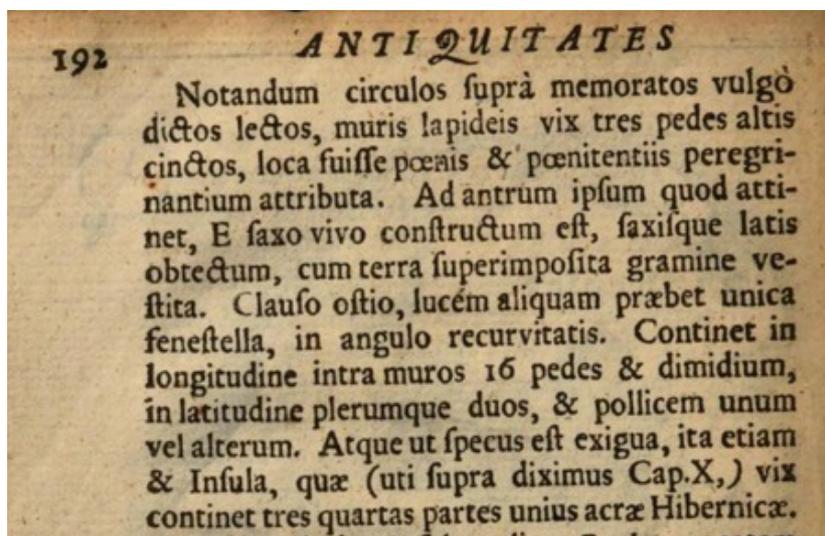


Fig. 115 - Il brano relativo al punto di ingresso verso il Purgatorio di San Patrizio dalle *De Hibernia et antiquitatibus ejus, disquisitiones* di James Ware (Londra, 1654, p. 192)

Come è potuto accadere che una piccola, insignificante grotta d'Irlanda, perduta in una minuscola isola situata nel mezzo di un remoto lago, a propria volta posto tra le più inospitali brughiere, abbia acceso i sogni degli uomini e il loro angoscioso desiderio di potere accedere, anche solo per un momento, a una visione dell'Aldilà? Quale peculiare condensazione caratterizzante la natura intrinseca di questo luogo fu capace di attirare una leggenda così agghiacciante ed emozionale?

Gli studiosi non hanno ancora identificato la reale ragione che si pone alla base di una fama così straordinaria. Nondimeno, possiamo tentare di cogliere un indizio in merito a quale possa essere la natura di questa peculiare condensazione andando a leggere alcune specifiche frasi tratte dal *Florilegium insulae sanctorum seu Vitae et acta sanctorum Hiberniae* di Thomas Messingham, pubblicato nel 1624, dal quale abbiamo già avuto occasione di proporre alcune citazioni. Secondo Messingham, che a propria volta cita da David Rothe, un vescovo irlandese, durante il loro soggiorno a Station Island i pellegrini venivano sottoposti a un trattamento fortemente debilitante, che li conduceva quasi sull'orlo di una morte per inedia:

regrini, remigio ad hoc parato. Toto tem-
 re quo morantur in ipsa insula, puta per
 nouem ipsos dies, ieiunandum erit in pane
 & aqua, non quomodolibet, sed vna refe-
 ctione ex pane azymo subcineritio, vel co-
 cto in craticula; aut certe farina auenacea
 incocta, aqua vero lacustri, sed cocta vel
 saltem calefacta in cacabo, citra salem, aut
 aliud quodcunque condimentum, atque
 ista tam cruda & macilenta alimonia,
 quamvis freudentibus intestinis non nisi
 semel degustanda erit spatio vigintiqua-
 tuor horarum, nisi quod arentes fauces li-
 citum sit refrigerare saepius, quando sitis
 vrgeret. Estque ea vis istius aquae quamuis

Fig. 116 - Mancanza di cibo ed esaurimento fisico alla base dell'esperienza dei pellegrini prima dell'ingresso nel Purgatorio di San Patrizio, dal *Florilegium insulae sanctorum seu Vitae et acta sanctorum Hiberniae* di Thomas Messingham (Parigi, 1624), p. 95

«Per tutto il tempo in cui essi dimoravano nella predetta isola, vale a dire per nove giorni, essi digiunavano nutrendosi solamente di pane e acqua, non però secondo le loro necessità, ma con un solo pasto comprendente pane azzimo cotto sotto la cenere o su di una graticola; oppure una farina d'avena cruda, mescolata all'acqua del lago, oppure cotta o raramente bollita in un calderone, priva di sale e di qualsivoglia altro genere di condimento; e questo cibo così scarso e malcotto, per quanto irritante per le loro viscere, era distribuito solo raramente nel corso delle ore della giornata; parimenti ad essi non era permesso alleviare la loro sete quando avevano necessità di bere per bagnare le bocche riarse».

[Nel testo originale latino: «Toto tem[po]re quo morantur in ipsa insula, puta per novem ipsos dies, ieiunandum erit in pane et aqua, non quomodolibet, sed una refectione ex pane azymo subcineratio, vel cocto in craticula; aut certe farina auenacea incocta, aqua vero lacustri, sed cocta vel saltem calefacta in cacabo, citra salem, aut aliud quodcunque condimentum, atque ista tam cruda et macilenta alimonia, quamvis freudentibus intestinis non nisi semel degustanda erit spatio vigintiquatuor horarum, nisi quod aretes fauces licitum sit refrigerare saepius, quando sitis urgeret»].

Oltre a ciò, prima di entrare nel Purgatorio, la sete dei pellegrini veniva finalmente placata somministrando loro una speciale qualità di acqua:

«La qualità di quest'acqua è particolarmente stagnante, e per quanto se ne voglia bere, non si percepirà alcuna pesantezza, come se essa fluisse da una sorgente ricca di metalli, fuoriuscendo da una piccola fonte di acqua minerale dal gusto acido».

[Nel testo originale latino: «Ea vis istius aquae quamvis stagnantis, ut quantumvis ex ea te velis ingurgitare, nullum inde gravamen sentias, perinde ac si ex vena metallica flueret, quod de aqua Spadana ex fonticulo acido emanante perhibent, qui eam epotârunt, absque onere suo vel stomachi gravamine.»].

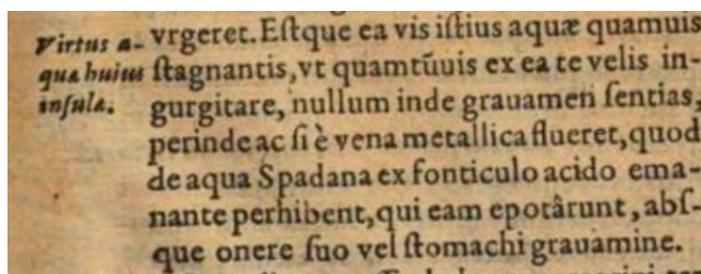


Fig. 117 - La qualità dell'acqua a Station Island, dal *Florilegium insulae sanctorum seu Vitae et acta sanctorum Hiberniae* di Thomas Messingham (Parigi, 1624), p. 95

Dobbiamo certamente ricordare come «i ruscelli che alimentano il lago scorrono attraverso una vasta estensione di acquitrini e paludi. Inoltre, numerose sorgenti ferruginose che emergono nel lago e intorno alle sue rive emettono in modo costante rivoli di acqua rossastra, conferendo così al lago la sua intensa colorazione», esplicitandosi così la ragione per la quale il lago è identificato con il suo nome ('Lough Derg', 'Lago Rosso' nell'antica lingua irlandese), come scrive Daniel O'Connor nel proprio saggio *St. Patrick's Purgatory, Lough Derg* (Dublino, 1895).

Dunque, poco prima del passaggio attraverso la porta del Purgatorio, ai pellegrini veniva fornita un'acqua dal sapore aspro e metallico, probabilmente la stessa acqua stagnante del lago, ricca di gas e minerali, in arrivo dalla circostante brughiera torbosa.

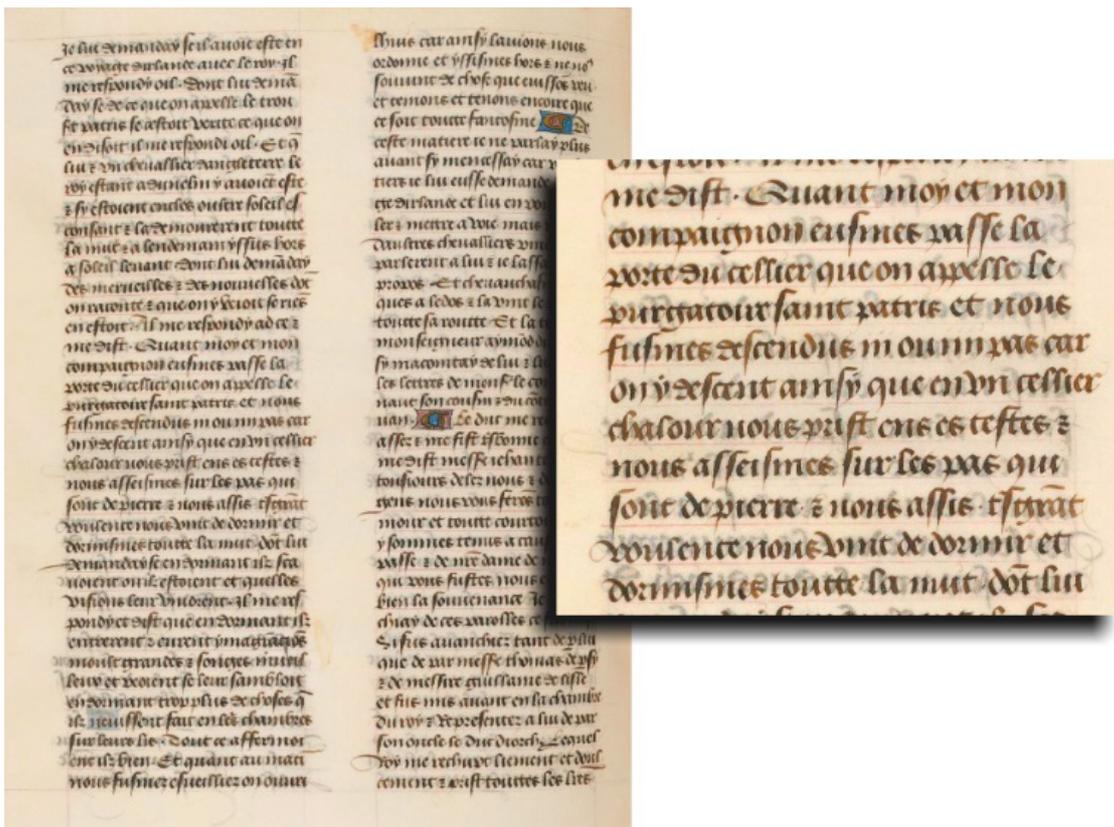


Fig. 118 - Guglielmo di Lisle e l'esperienza del Purgatorio di San Patrizio, dalle *Chroniques* di Jean Froissart (manoscritto Français 2646, Bibliothèque Nationale de France, folium 196v)

E possiamo rinvenire un altro significativo indizio nel testo di uno scrittore medievale francese, Jean Froissart, che ha dedicato alcune frasi al Purgatorio di San Patrizio nelle sue *Chroniques*, scritte prima della fine del quattordicesimo secolo. Al Libro IV, Capitolo CXCVI della sua ponderosa opera, Froissart riferisce le parole che un gentiluomo inglese, Guglielmo di Lisle, aveva pronunciato a proposito della sua visita al Purgatorio. E ciò che ci racconta il nobile anglosassone è di grande rilievo:

«Quando io e il mio compagno attraversammo la porta della cantina che è chiamata Purgatorio di San Patrizio e discendemmo per tre o quattro passi (perché vi si discende come se si entrasse in una cantina), un grande calore ci montò alla testa, e ci sedemmo sul pavimento di pietra, e, così seduti, fummo travolti da un grande desiderio di dormire, e dormimmo tutta la notte».

[Nel testo originale francese: «Quant moy et mon compaignon eusmes passé la porte du cellier, que on appelle le Purgatoire Saint-Patris et nous feusmes descendus trois ou quatre pas (car on y descent ainsi que à un cellier), chalour noust prist ens es testes, et nous asseismes sur les pas qui sont de pierre, et, nous assis, très-grant voulenté nous vint de dormir, et dormismes toute la nuit»].

Dormirono. E, durante il sonno, «essi vagarono attraverso incredibili fantasticherie e sogni meravigliosi; e videro, così a loro parve, pur dormendo, troppe cose rispetto a quanto essi fossero soliti sognare dormendo nei propri letti» («ils entrèrent en ymaginations moult grandes et songes merueilleux, et veoient, ce leur sambloit, en dormant trop plus de choses qu'ils n'eussent fait en leurs chambres sur leurs lits»). Così essi pensarono, in seguito, che «si fosse trattato solamente di visioni» («ce soit toute fantosme»).

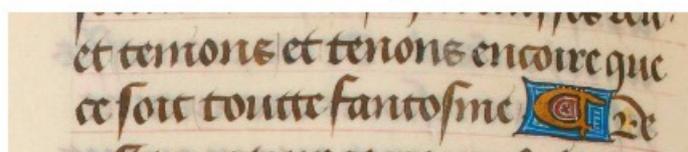
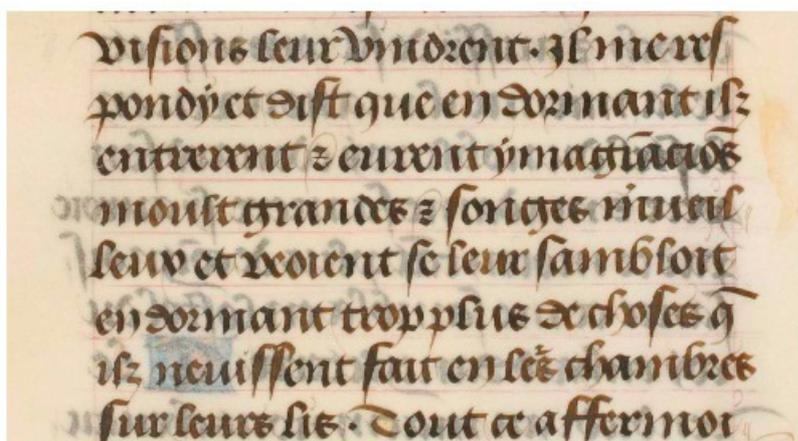


Fig. 119 - I sogni di Guglielmo di Lisle all'interno del Purgatorio di San Patrizio così come riferiti nelle *Chroniques* di Jean Froissart (manoscritto Français 2646, Bibliothèque Nationale de France, folium 196v)

«Dormire - forse sognare», come direbbe l'Amleto shakespeariano. E dobbiamo ricordare che anche Antonio Mannini cadde nel sonno: «Così orando m'addormentai...». E William Staunton scrive le seguenti parole: «E

lì rimasi, e in qualche modo mi assopii, e dormii...» («And there y abode, and sumwhat slumbered and slepte...»).

Dopo avere fatto ingresso nel Purgatorio di San Patrizio, i pellegrini, esausti a causa dei molti giorni trascorsi in preparazione e penitenza, stremati a motivo della mancanza di cibo, assiderati del gelido clima irlandese, oppressi dalle terrificanti suggestioni relative a ciò che li attendeva all'interno di quella cavità, le loro menti già anticipando le ormai prossime visioni dell'Inferno e dei suoi demoni, il loro ventre traboccante di stagnante acqua minerale dotata di strane caratteristiche, quando essi venivano infine confinati all'interno dell'angusta cavità sotterranea, quei visitatori venivano sopraffatti, nell'aria viziata e priva di ossigeno, da qualche sorta di vapore mefitico, emesso dai corpi dei loro stessi compagni, giacenti l'uno accanto all'altro, o forse anche penetrante in quello spazio dagli strati di torba marcescente che circondava Lough Derg e la sua grotta.

E arrivavano i sogni. Sogni di vita oltre la vita. Sogni dell'Aldilà.

Era tutto questo, forse, quella strana condensazione dalla peculiare natura che segnava il Purgatorio di San Patrizio, a Lough Derg, in Irlanda? È possibile che gli incubi visionari sperimentati dai pellegrini fossero eccitati dai gas e dai vapori mefitici che riempivano il ristretto volume di quello spazio sotterraneo? Erano forse, quei sogni, potenziati ulteriormente dall'acqua stagnante che riempiva il loro stomaco, e dall'esaurimento fisico che colpiva i visitatori del Purgatorio dopo numerosi giorni di digiuno e rimorsi?

Dobbiamo ricordare come Lough Derg sia situato in un territorio ricco di torbiere e paludi. E le torbiere, gli acquitrini, le paludi generano significative quantità di un gas molto particolare: il metano, un gas inodore e incolore che viene originato dal materiale vegetale marcescente in ambienti poveri di ossigeno.

Il metano, come è noto agli scienziati, benché non sia un gas tossico, può provocare fenomeni di asfissia, riducendo i livelli di ossigeno nel corpo e nel cervello. Le persone esposte al metano provano inizialmente vertigini e i loro cuori entrano in rapida palpitazione, un sintomo che può essere facilmente confuso con una sensazione di totale, terrificante paura; poi, esse cadono addormentate, con un significativo rischio di morte

sopravveniente durante il periodo di incoscienza. Rispondendo alla carenza di ossigeno, il corpo tenta di recuperare il prezioso gas dal sangue, generando un effetto di deidratazione (un sintomo del quale i gestori del Purgatorio di San Patrizio sembravano essere ben consapevoli, poiché esortavano i visitatori a bere quanta più acqua possibile prima di entrare nella cavità, così come riferisce Thomas Messingham).

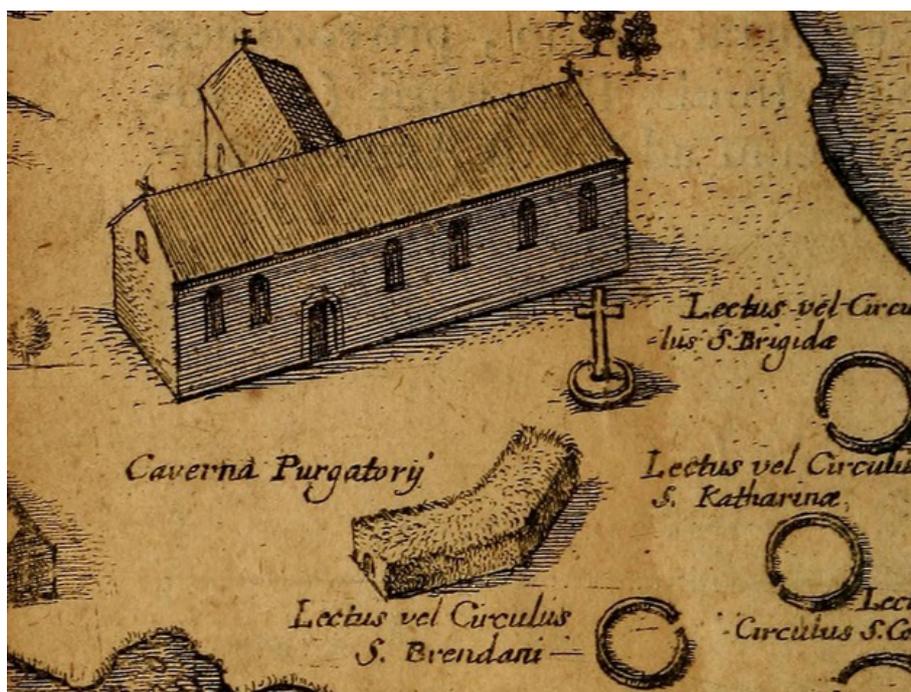


Fig. 120 - Una vista ravvicinata dell'ingresso al Purgatorio di San Patrizio così come esso appare nella seconda edizione del *De Hibernia et antiquitatibus ejus, disquisitiones* di James Ware (Londra, 1658, p. 222)

Con il metano che satura la piccola grotta fino al soffitto, il cervello dei pellegrini cominciava a soffrire a causa della mancanza di ossigeno. Studi medici contemporanei mostrano come un processo di asfissia in corso interferisca con la produzione di serotonina, un neurotrasmettitore. E la variazione dei livelli di serotonina può indurre allucinazioni e stati alterati di coscienza. A tutti gli effetti, uno stato di anossia può essere accompagnato dalla presenza di esperienze allucinatorie.

Naturalmente, l'autore del presente articolo non è un dottore in medicina e chirurgia, e certamente esula dallo scopo della presente ricerca l'effettuazione di ulteriori investigazioni in questa delicata problematica,

per quanto promettente e affascinante, che gli studiosi hanno già avuto occasione di prendere in considerazione in riferimento alle profezie rese dall'oracolo sibillino presso il Tempio di Apollo a Delfi, in Grecia, sotto l'influenza di vapori mefitici, seguendo le indicazioni fornite già nel primo secolo da Plutarco, il grande scrittore greco. E abbiamo anche visto, in un precedente paragrafo, come vapori mefitici riempissero le cavità presenti nell'area di Cuma, quelle grotte che molti pensavano di potere identificare con l'antra della Sibilla Cumana, nelle quali la morte colpiva coloro che penetravano al loro interno in cerca di tesori e inafferrabili sogni.

Eppure, è chiaro come i racconti leggendari percorrano spesso itinerari molto strani, e quando essi vengono a stabilirsi in uno specifico luogo, come Lough Derg, questo luogo non è affatto un luogo qualunque: è sempre un luogo speciale.

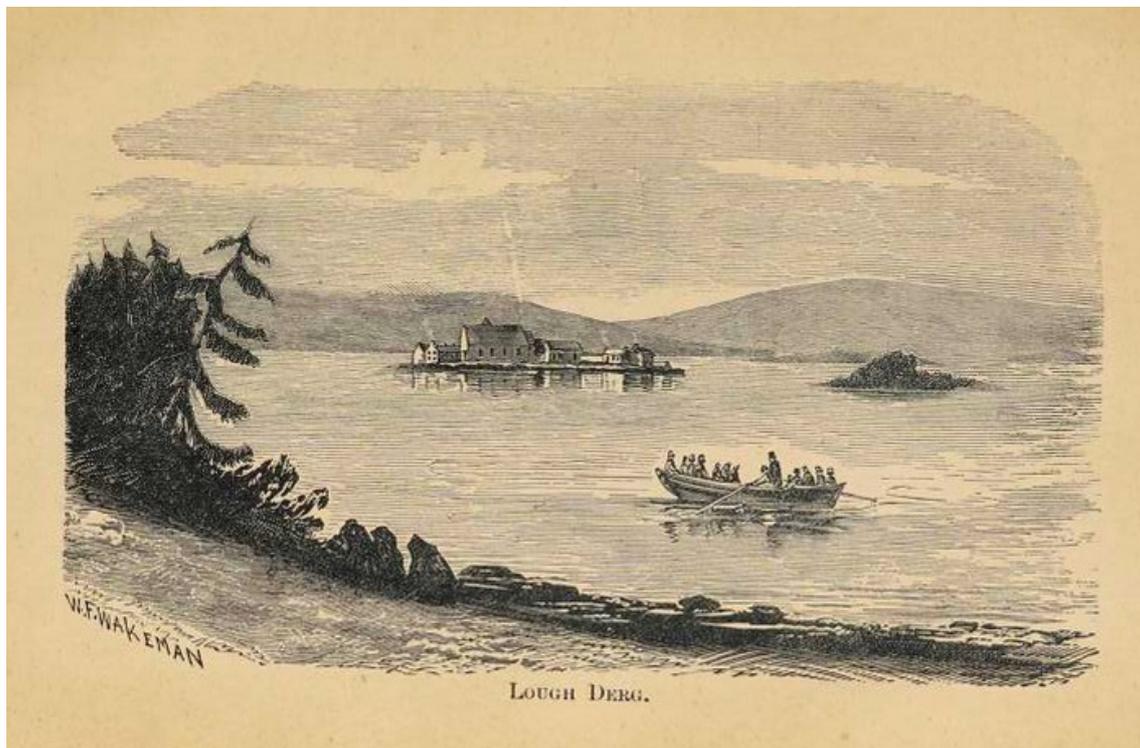


Fig. 121 - Pellegrini attraversano il lago in direzione di Station Island in una stampa dal titolo *St. Patrick's Purgatory, Lough Derg* di Daniel O'Connor (Dublino, 1895, p. 208-209)

Come abbiamo già indicato in precedenti paragrafi, l'attrazione di miti e la generazione di leggende in connessione con una specifica localizzazione

geografica costituisce una questione fondamentale che si trova al centro della nostra investigazione, nel contesto della ricerca che stiamo conducendo a proposito dei Monti Sibillini e della loro eredità leggendaria.

Un lago, Lough Derg, e la sua mortale cavità: la specifica natura di quel luogo, forse collegata alla generazione locale di gas mefitici e allucinogeni, rese disponibile un'ambientazione idonea per rappresentare una terrificante narrazione concernente il Purgatorio cristiano e i suoi spaventosi tormenti. Ecco perché il sito del Purgatorio di San Patrizio divenne, come anche Cuma, un altro famoso 'hot spot', riconosciuto in tutta Europa, in grado di rendere disponibile agli uomini viventi un ulteriore accesso mitico all'Aldilà.

È un'ulteriore fenditura. Una nuova crepa. Un'altra frattura scavata nel nostro mondo ordinario, un altro agghiacciante varco praticato nelle anime intemorite dei mortali.

Di nuovo, il punto di riferimento geografico, l'emblema distintivo, è costituito da un lago e da una grotta.

E vedremo come queste stesse considerazioni debbano applicarsi anche al massiccio dei Monti Sibillini.

4.4 Ulteriori affinità mitiche: Lough Derg e i Monti Sibillini

Nei precedenti paragrafi abbiamo illustrato la mitica narrazione relativa a Cuma, nella quale sono rappresentati un lago, il Lago d'Averno, e una grotta situata nelle immediate vicinanze; quest'ultima era ritenuta costituire, in antico, l'ingresso a un Aldilà. Abbiamo anche evidenziato i collegamenti narrativi che connettevano il racconto cumano, diffusamente conosciuto in tutta Europa a motivo della sua presenza nell'*Eneide* virgiliana, con le leggende che abitavano i Monti Sibillini, caratterizzati anch'essi da un proprio Lago e una propria Grotta.

Ma le affinità non terminano qui. Abbiamo anche visto come una terra dell'Europa settentrionale, l'Irlanda, ospitasse un altro racconto leggendario: ancora, un lago, Lough Derg, e ancora una grotta, che si

reputava potesse fornire l'accesso a un altro Aldilà, il Purgatorio di San Patrizio. E anche questo racconto era conosciuto in tutta Europa, nella penisola italiana e, in modo specifico, come vedremo più avanti in questo medesimo articolo, nella stessa Italia centrale.

Un esempio estremamente significativo della straordinaria notorietà del Purgatorio di San Patrizio è costituito dalla *Legenda Aurea*, la raccolta di racconti concernenti la vita e la morte di più di centocinquanta santi elaborata da Jacopo da Varagine, un frate domenicano che fu vescovo della città di Genova, nella seconda metà del tredicesimo secolo.

La *Legenda Aurea* fu un'opera di grande successo, una sorta di 'best seller' che ha attraversato molti secoli, con migliaia di manoscritti ancora sussistenti. La *Legenda* era considerata come una fonte estremamente utile al fine di individuare temi ed esempi da impiegare nelle attività di predicazione, ed era apprezzata da lettori e ascoltatori appartenenti a ogni estrazione sociale, a motivo delle affascinanti narrazioni in essa contenute che raccontavano impressionanti, commoventi episodi di martirio subito da santi cristiani, uomini e donne, e grazie anche alla grande leggibilità del testo, redatto in un latino semplice ma comunque fluente.



Fig. 122 - L'indicazione del capitolo dedicato a San Patrizio nell'indice del manoscritto e l'inizio del medesimo capitolo dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine (manoscritto trecentesco Latin 9730, Bibliothèque Nationale de France, folia 1v e 83v)

E, certamente, la *Legenda Aurea*, nel Capitolo XLIX, posto subito dopo la sezione dedicata a un veneratissimo santo, Benedetto da Norcia, non dimenticava affatto di menzionare il Purgatorio di San Patrizio:

«Il Signore comandò dunque che egli [San Patrizio] tracciasse in un certo luogo un grande cerchio nel suolo, utilizzando il suo bastone, ed ecco che la terra all'interno del cerchio si aprì e apparve un abisso enorme e profondissimo; e a San Patrizio fu rivelato che lì si apriva l'ingresso del Purgatorio; chiunque fosse disceso in esso, non avrebbe sofferto ulteriori punizioni, né avrebbe fatto esperienza del purgatorio a causa dei propri peccati. Molti, però, non sarebbero mai tornati da esso, e coloro che fossero riusciti a ritornare non avrebbero dovuto rimanere in esso se non da un mattino fino al mattino seguente. E molti, dunque, entrarono, e non ne tornarono mai più».

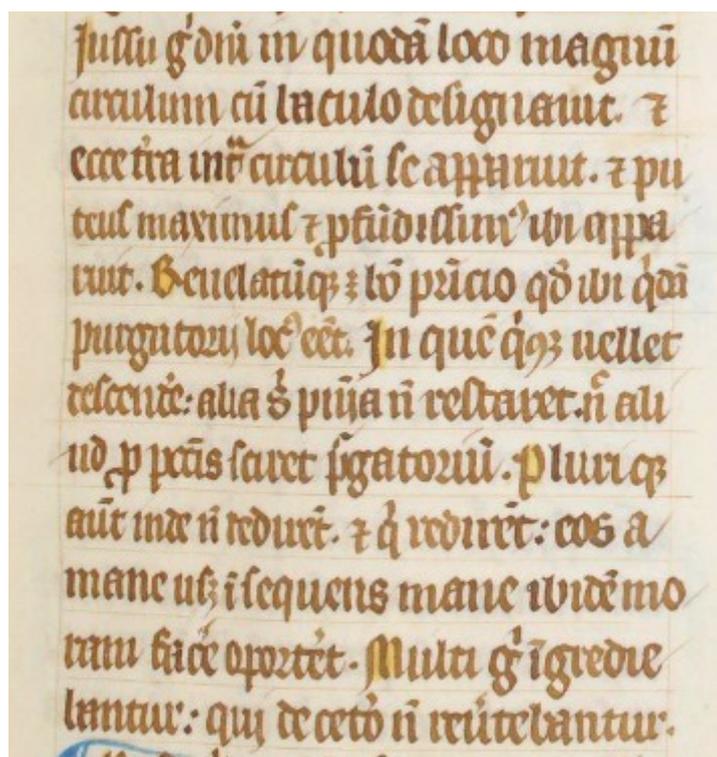


Fig. 123 - San Patrizio e l'ingresso al Purgatorio dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine (manoscritto trecentesco Latin 9730, Bibliothèque Nationale de France, folium 84r)

[Nel testo originale latino: «Jussu igitur domini in quodam loco magnum circulum cum baculo designavit et ecce terra inter circulum se aperuit et puteus maximus et profundissimus ibi apparuit revelatumque est beato Patricio, quod ibi purgatorii locus esset, in quem quisquis vellet descendere, alia sibi poenitentia non restaret nec aliud pro peccatis sentiret purgatorium, plerique autem indem non redirent et qui redirent eos a mane usque in sequens mane ibidem moram facere oporteret. Multi igitur ingrediebantur, qui de caetero non revertebantur»].

Questa è la descrizione della leggenda del Purgatorio di San Patrizio così come essa viene riferita nel capitolo dedicato al santo irlandese contenuto nella *Legenda Aurea*, un passaggio che è manifestamente tratto dal *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii* scritto da Henry de Saltrey.

Jacopo da Varagine, inoltre, non tralasciò di includere, nella propria opera, l'intero racconto dell'agghiacciante discesa di Owein nel Purgatorio di San Patrizio; e dunque la sua narrazione prosegue ancora, con una modifica apportata al nome del protagonista principale:

«Un certo nobiluomo di nome Nicholaus, che molto aveva peccato [...] volle entrare nel Purgatorio di San Patrizio; e così, per i quindici giorni precedenti egli si consumò nel digiuno, così come tutti erano soliti fare; in seguito, la porta fu aperta utilizzando la chiave che era custodita presso l'abbazia, ed egli discese nella cavità...»

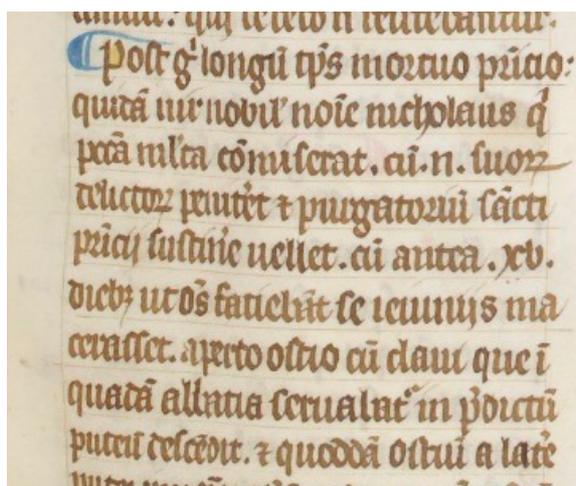


Fig. 124 - Nicholaus e il suo ingresso nel Purgatorio dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine (manoscritto trecentesco Latin 9730, Bibliothèque Nationale de France, folium 84r)

[Nel testo originale latino: «Quidam vir nobilis nomine Nicholaus, qui peccata multa commiserat [...] purgatorium sancti Patricii sustinere vellet, cum antea quindecim diebus, ut omnes faciebant, se ieiuniis macerasset, aperto ostio cum clavi, quae in quadam abbatia servabatur, in praedictum puteum descendit...»].

Segue poi un lungo resoconto del viaggio di Nicholaus attraverso il Purgatorio, parimenti tratto dall'opera di Henry di Saltrey. Egli incontra gli stessi uomini vestiti di bianco, che gli consigliano di invocare il nome di Gesù nel momento in cui si troverà costretto a subire le terribili torture del Purgatorio («cum te poenis affligi senseris, protinus clama et dic: 'Jesu Christe fili Dei vivi miserere mihi peccatori»), un'implorazione alla quale anche Guerrino il Meschino ricorrerà spesso nel romanzo di Andrea da Barberino.

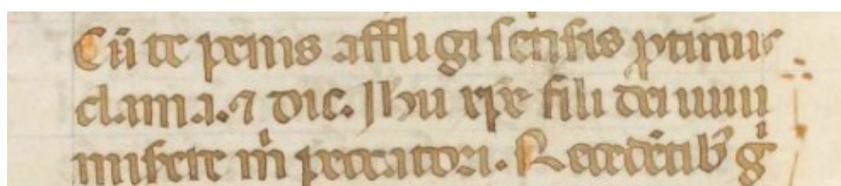


Fig. 125 - La salvifica invocazione del nome di Gesù Cristo così come appare nella *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine (manoscritto trecentesco Latin 9730, Bibliothèque Nationale de France, folium 85r)

Poi, i demoni iniziano a mostrargli le spaventose punizioni inflitte all'interno del Purgatorio. Le note visioni di fiamme e uncini e demoniache fruste, che già conosciamo per averle lette in Henry di Saltrey, tra le quali anche la celeberrima ruota di fuoco («rota maxima erat uncinis ferreis ignitis plena...») sono descritte anche da Jacopo. E la *Legenda Aurea* non omette di menzionare la presenza dell'ormai usuale meccanismo oltremondano costituito dal 'ponte del cemento', che, come sappiamo, ritroveremo anche nella Grotta della Sibilla:

«Fu poi condotto in un luogo in cui poté vedere un ponte [...] il quale era strettissimo e lucido e scivoloso come il ghiaccio, al di sotto del quale scorreva un grande fiume di fuoco sulfureo, così da far sembrare che fosse impossibile attraversarlo [...] Egli, con fede, entrò nel ponte ponendo un piede su di esso, iniziando a pronunciare le parole 'Gesù Cristo ecc.' [...] A ogni passo egli ripeteva le medesime parole, e così passò senza danno».

[Nel testo originale latino: «Ductus igitur ad alium locum vidit quendam pontem [...] qui quidem erat strictissimus et instar glaciei politus et lubricus, sub quo fluuius ingens sulphureus et igneus fluebat, super quem dum se posse transire omnino desperaret [...] confidenter accessit et unum pedem super pontem ponens, Jesu Christe etc. dicere coepit [...] ad quemlibet passum eadem verba protulit et sic securus transiuit»].

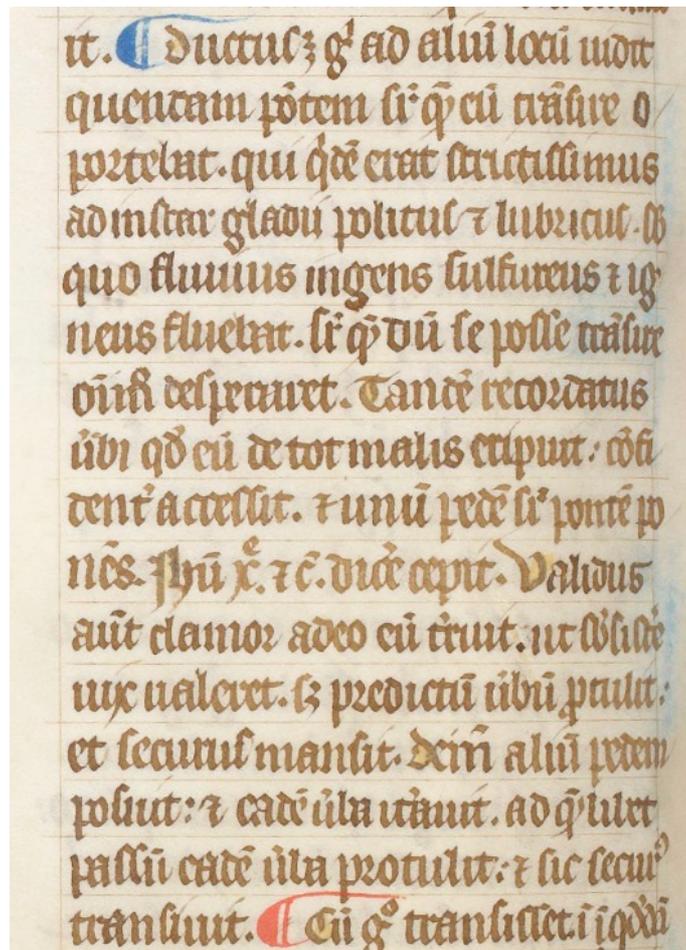


Fig. 126 - Il 'ponte del cemento' come descritto nella *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine (manoscritto trecentesco Latin 9730, Bibliothèque Nationale de France, folium 84v)

La straordinaria leggenda del Purgatorio di San Patrizio era integralmente conosciuta in Italia, con la sua grotta descritta da Henry di Saltrey e il suo lago, menzionato da Giraldus Cambrensis, e infine tramite la completa illustrazione di essa elaborata da Jacopo da Varagine. E possiamo facilmente dimostrare come, nel quattordicesimo secolo, la leggenda fosse pienamente nota anche nell'Italia centrale, in un luogo che distava non più

Ma anche un'altra associazione risultava possibile.

Tutti, infatti, erano anche a conoscenza della leggenda medievale relativa al Purgatorio di San Patrizio, con il suo lago e la sua terrificante grotta. Un racconto leggendario che era riferito anche dalla notissima e largamente letta *Legenda Aurea*. Dunque, ogni sinistro racconto concernente un ulteriore Lago e un'altra Grotta, situati tra gli Appennini e segnati da caratteri magici o oltremondani, avrebbe immediatamente riportato alla memoria, nella mente dell'ascoltatore, quel lontano e inquietante Purgatorio.

I narratori orali e, in tempi successivi, gli uomini di lettere non avrebbero potuto evitare di introdurre alcune combinazioni tra le due narrazioni, sostanzialmente estranee l'una all'altra: un lago e una grotta posti nell'Irlanda settentrionale, e un Lago e una Grotta giacenti in un massiccio montuoso che è parte della catena appenninica. Esattamente lo stesso processo di contaminazione, del tutto naturale a mano a mano che un racconto si espande e raggiunge platee differenti nel corso dei secoli, che produsse una combinazione tra il racconto sibillino dimorante tra gli Appennini e la leggenda che viveva a Cuma sin dall'antichità classica.

E dunque, ancora una volta, troviamo che punti di riferimento geografico posti tra gli Appennini sono in grado di generare un peculiare richiamo nei confronti di un diverso racconto leggendario, in questo caso proveniente dall'Irlanda: e il risultato consiste nell'incorporazione di temi e suggestioni, connessi al Purgatorio di San Patrizio, all'interno della tradizione leggendaria dei Monti Sibillini, malgrado essi siano localizzati in un territorio del tutto differente.

Ancora una volta, il mitico racconto concernente un accesso oltremondano accessibile dagli uomini, situato in Irlanda, sperimentò una parziale migrazione verso l'area dei Monti Sibillini, con la progressiva aggiunta, da parte dei narratori orali, di dettagli ed emozioni ai propri racconti relativi a un gelido Lago e a una Grotta posta su di un picco montano, entrambi perduti in una remota regione degli Appennini italiani. Se un passaggio verso la vita oltre la vita esisteva in Irlanda, questa circostanza, per quanto mitica, non poteva che rafforzare e confermare ulteriormente il racconto italiano, a motivo di una palese analogia sussistente tra i due luoghi, entrambi segnati dalla presenza di un lago e di una grotta.

Naturalmente, il Purgatorio di San Patrizio non ha nulla a che vedere con gli Appennini: nondimeno, le rispettive narrazioni leggendarie andarono incontro a un certo grado di combinazione, così come già illustrato nei nostri precedenti articoli *Il Purgatorio di San Patrizio, una fonte comune per Guerrin Meschino e Antoine de La Sale e Nascita di una Sibilla: la traccia medievale*.

Questo processo può essere rilevato in entrambe le opere letterarie che, nel quindicesimo secolo, segnarono il punto di partenza del rimarchevole successo europeo della leggenda della Sibilla Appenninica: il romanzo di Andrea da Barberino, *Guerrin Meschino*, e il resoconto di Antoine de la Sale, *Il Paradiso della Regina Sibilla*.

E, naturalmente, entrambi gli autori avevano piena dimestichezza con il mito relativo a Lough Derg e al suo Purgatorio:

Antoine de la Sale segnala chiaramente questa circostanza quando, nella propria opera *La Salade*, egli inserisce un riferimento diretto alla leggenda irlandese di San Patrizio:



Fig. 128 - L'Irlanda e il Purgatorio di San Patrizio menzionati nell'opera *La Salade* di Antoine de la Sale (Parigi, 1527)

«L'isola di Irlanda, molto prossima all'Inghilterra, è molto grande e selvaggia, così come anche i suoi abitanti. Vi si trova una chiesa dedicata a San Patrizio, e anche la grotta nella quale si dice che si possano vedere le pene del purgatorio e i tormenti dell'inferno».

[Nel testo originale francese: «L'ysle de yrlande ioinct assez pres dangleterre est elle moult grande et sausvaige et les gens aussi leglise saint Patrisse y est et la est la caue ou se dit que on va veoir les peines de purgatoire et les tourmens denfer»].

Quando Antoine de la Sale redige il racconto della sua visita a un Lago e a una Grotta situati nell'Italia centrale, egli introduce nella propria narrazione alcuni dettagli che paiono essere tratti da materiale estraneo relativo a viaggi nell'Aldilà, con specifico riferimento alla leggenda che egli ben conosceva, il Purgatorio di San Patrizio, caratterizzato da un proprio lago e da una propria grotta. E il primo dettaglio, come avevamo già indicato all'inizio del presente articolo scientifico, è il 'ponte del cemento':

«Poi si trova un ponte, del quale non si capisce di quale materia sia costruito, ma si dice che non sia più largo di un piede e sembrerebbe essere molto lungo. Al di sotto di questo ponte, un grande e spaventoso abisso di enorme profondità [...] Ma non appena si pongono i due piedi sul ponte, esso diviene largo a sufficienza; e più si procede innanzi e più esso diviene largo e l'abisso meno profondo».

[Nel testo originale francese: «Lors trouve-l'on un pont, que l'on ne scet de quoy il est, mais est advis qu'il n'ait mie un pied de large et semble estre moult long. Dessoubz ce pont, a très grant et hydeux abisme de parfondeur [...] Mais aussitost que on a les deux pieds sur ce pont, il est assez large; et tant vait on plus avant tant est plus large et moins creux»].

Sappiamo che il ponte magicamente stretto è presente in numerosi resoconti di viaggi oltremontani, tra i quali quelli menzionati da San Gregorio Magno nei *Dialoghi*, la *Visione di Sant'Adamnán* e la *Visione di Tnugdalus*; ma, nel quindicesimo secolo, chiunque avesse avuto occasione di leggere le parole scritte da Antoine de la Sale sarebbe tornato, con la propria mente, al più famoso e più impressionante 'ponte del cemento' di tutto il proprio genere, vale a dire quello ritratto da Henry di Saltrey nel suo *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*, nonché alla sua successiva

descrizione così come riportata nella notissima *Legenda Aurea* elaborata da Jacopo da Varagine.

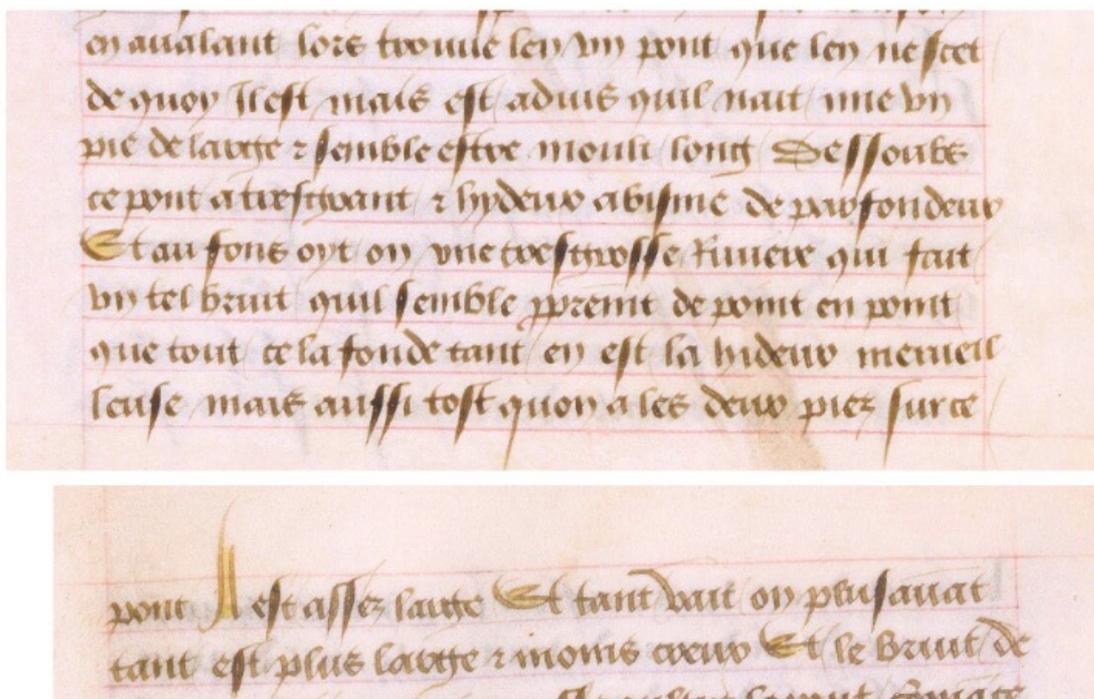


Fig. 129 - Il 'ponte del cemento' inserito da Antoine de la Sale nel suo *Paradiso della Regina Sibilla* (manoscritto n. 0653 (0924), Bibliothèque du Château (Musée Condé), Chantilly, folia 11v e 12r)

Oltre a ciò, è possibile anche imbattersi in una straordinaria contaminazione figurativa tra la leggenda del Purgatorio di San Patrizio e la descrizione della Grotta della Sibilla così come fornita da Antoine de la Sale nel suo meraviglioso resoconto miniato *Il Paradiso della Regina Sibilla*, contenuto nel manoscritto n. 0653 (0924) conservato presso la Bibliothèque du Château - Musée Condé a Chantilly, in Francia.

Al foglio 9v, il gentiluomo francese inserisce un ritratto di se stesso mentre, sulla cima del Monte Sibilla, affronta lo stretto varco di ingresso verso l'interno della Grotta.

Ma una miniatura straordinariamente simile è contenuta nel manoscritto Français 1544, conservato presso la Bibliothèque Nationale de France e databile a più di cinquanta anni prima. Al folium 105r troviamo infatti un

pellegrino che, coraggiosamente, fa il proprio ingresso nella grotta che conduce al Purgatorio di San Patrizio, presso Lough Derg.



Fig. 130 - Antoine de la Sale entra nella Grotta della Sibilla, dal *Paradiso della Regina Sibilla* (manoscritto n. 0653 (0924), Bibliothèque du Château (Musée Condé), Chantilly, folium 9v)



Fig. 131 - Ingresso al Purgatorio di San Patrizio da *La tres noble et tres merueilleuse Histoire du purgatoire saint Patrice* (manoscritto Français 1544, Bibliothèque Nationale de France, folium 105r)

E ulteriori immagini, assai simili, sono rinvenibili nel manoscritto 17275 conservato presso la British Library a Londra: si tratta di due miniature associate a una versione in lingua francese della *Legenda Aurea* e alla descrizione in essa contenuta del Purgatorio di San Patrizio, databile alla metà del quattordicesimo secolo, un segno evidente di come le rappresentazioni grafiche relative a un mitico accesso purgatoriale situato in Irlanda fossero marcatamente simili all'idea di un ingresso a un regno magico o oltremondano posto tra gli Appennini italiani.



Fig. 132 - Un cavaliere penitente fa il proprio ingresso nel Purgatorio di San Patrizio, da una versione francese della *Legenda Aurea* (manoscritto Additional 17275, British Library, Londra, folia 191v e 192v)



Fig. 133 - Un pellegrino entra all'interno del Purgatorio di San Patrizio (manoscritto n. 672-5 II, Morgan Library, New York, folium 178v)

Si tratta di un genere di rappresentazione che possiamo rinvenire anche in un periodo più tardo, sempre in connessione con il Purgatorio di San Patrizio e con la *Legenda Aurea*, come ad esempio la miniatura reperibile nel manoscritto n. 672-5 II conservato presso la Morgan Library a New York (folium 178v), risalente alla seconda metà del secolo quindicesimo.

Non siamo oggi in grado di precisare se Antoine de la Sale abbia mai potuto consultare le versioni francesi della leggenda del Purgatorio di San Patrizio contenute nei due manoscritti meno recenti, il Français 1544 e l'Additional 17275; eppure, appare innegabile come sussistano similitudini tra il Purgatorio in Irlanda e la Grotta della Sibilla in Italia, in termini di scelte narrative effettuate da Antoine de la Sale nel corso dell'elaborazione del proprio racconto relativo a una visita presso il punto di ingresso verso una regione demoniaca nascosta tra gli Appennini in Italia. Perché non dobbiamo dimenticare, come abbiamo già avuto modo di evidenziare nel nostro precedente articolo *Monti Sibillini: la leggenda prima delle leggende*, che Antoine de la Sale considerava quella Grotta italiana come un luogo malvagio, abitato da una «falsa Sibilla» («faulse Sibille») di origine demoniaca, dove gli uomini affrontavano «tutte le apparizioni e invenzioni diaboliche [...] attraverso le quali i demoni ingannano gli uomini» («toutes fantosmes et toutes deableries [...] de quoy les deables decevoient le gens»). Un luogo diabolico, dunque, nel quale dimoravano malefici demoni, non dissimile dal Purgatorio irlandese.

Se ora andiamo a considerare anche Andrea da Barberino, non possiamo che imbatterci in ulteriori connessioni e analogie. Lo scrittore italiano risulta comportarsi, in effetti, in modo alquanto più diretto rispetto allo stesso Antoine de la Sale. I suoi riferimenti al Purgatorio di San Patrizio sono così manifesti ed estesi che non è possibile sorvolare su di essi quando si prenda in mano il volume del *Guerrin Meschino*.

È proprio alla fine della sezione dedicata alla Sibilla che Andrea da Barberino spedisce il proprio cavaliere ed eroe, Guerrino, direttamente nel Purgatorio di San Patrizio, in Irlanda, come penitenza a lui impartita dal Papa per essersi recato presso la proibita corte della Sibilla Appenninica:

«El santo padre li disse: 'tu sei benedetto' [...] e per penitenza impose como lui havea havuto ardire contra el comandamento de la leze de dio de intrare dove stava la Sibilla et de andare a visitare li idoli [...] chusì volea

che per comandamento lui andasse a lo purgatorio de santo Patritio el quale è sotto l'arcivescovo de Ibernia in l'ixola dita Irlanda».

Dunque, il viaggio di Guerrino attraverso il Purgatorio irlandese segue immediatamente il suo soggiorno nel regno sotterraneo della Sibilla, essendo quindi tale viaggio una forma di punizione che viene impartita al cavaliere a causa della sua visita presso quel reame nascosto: il segno che, nella mente di Andrea da Barberino, sussiste una chiara connessione narrativa, risultando la presenza demoniaca all'interno della Grotta della Sibilla collegata con i demoni della caverna purgatoriale, a motivo di un comune carattere oltremondano. E vedremo anche come un'identica evocazione del nome di Gesù Cristo sarà in grado di disperdere le potenze demoniache presenti in entrambe le cavità, un altro segnale dell'esistenza di tratti narrativi condivisi che collegano i due episodi.

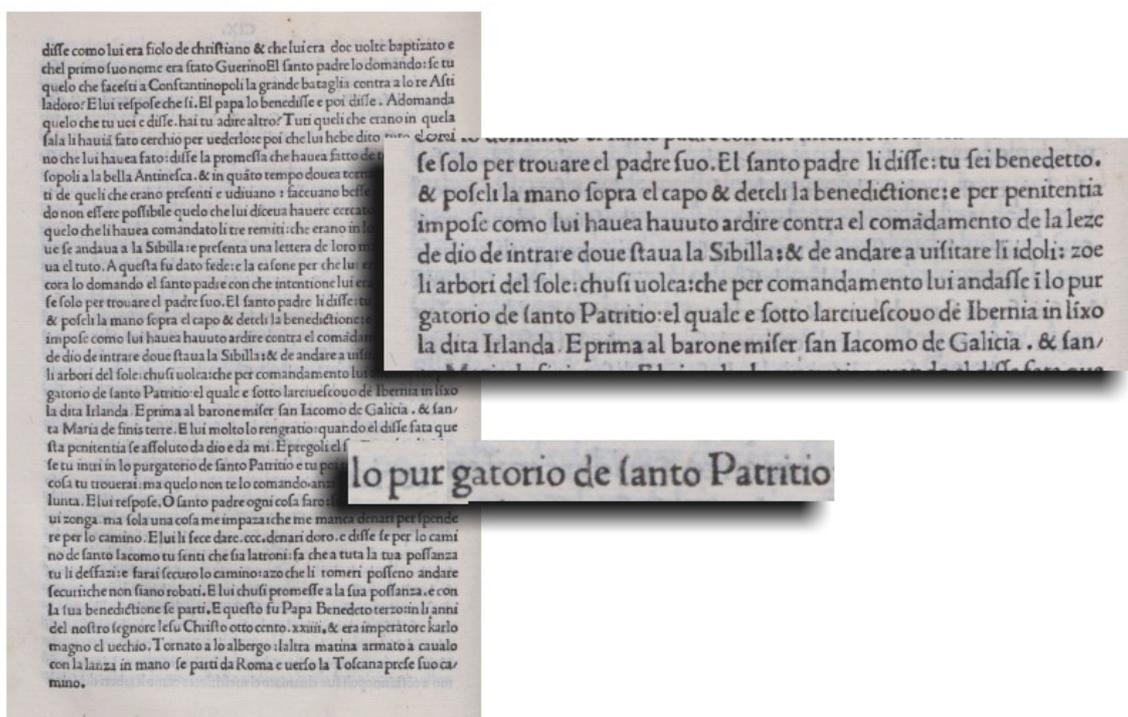


Fig. 134 - Guerrino viene inviato nel Purgatorio di San Patrizio in Irlanda, dal *Guerrin Meschino* di Andrea da Barberino (Capitolo CLVII dell'edizione stampata a Venezia nel 1480)

L'autore del *Guerrin Meschino* dimostra di essere pienamente informato a proposito della leggenda irlandese, in quanto il suo eroe e cavaliere affronta la medesima procedura introduttiva al Purgatorio da noi già rilevata negli

scritti di Henry di Saltrey. Al suo arrivo in Irlanda, infatti, egli richiede la speciale autorizzazione che deve essere rilasciata dal vescovo del luogo. Il prelado effettua i propri usuali tentativi di dissuadere l'aspirante pellegrino, rivolgendogli i noti avvertimenti:

«Tu te meti a tanto pericolo, ipero che molti vi sono andati che non sono tornati».

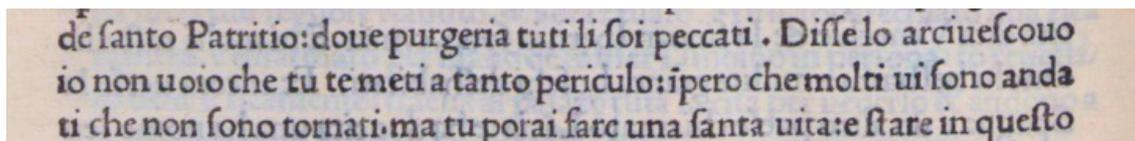


Fig. 135 - Gli avvertimenti del vescovo a Guerrino a proposito dei pericoli che lo attendono all'interno del Purgatorio di San Patrizio, dal *Guerrin Meschino* di Andrea da Barberino (Capitolo CLXII dell'edizione stampata a Venezia nel 1480)

Poi, il vescovo invia Guerrino presso l'isola dove si trova il Purgatorio, affidandogli una lettera di presentazione da consegnare al priore dell'adiacente chiesa. Guerrino affronta le nove ordinarie giornate di digiuno, preghiera e penitenza. Prima di entrare nel Purgatorio, «una grandissima caverna che andava sotto terra», egli riceve dal priore il medesimo consiglio che già gli era stato suggerito dai romiti prima di fare ingresso all'interno della Grotta della Sibilla, con la raccomandazione di fare uso della medesima invocazione già pronunciata dal cavaliere Owein nel *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii* di Henry di Saltrey:

«Quando tu entrerai nela chaverna, e tu ti segna, et intrato nela chaverna alzerai la mano a cielo e di' Iesu Nazareno Christo nel tuo nome saluum me fach'».

E così, Guerrino il Meschino viene chiuso nel Purgatorio di San Patrizio. Esattamente come il cavaliere Owein.

All'interno del Purgatorio, Guerrino affronta le stesse prove demoniache che sono descritte nel testo di Henry di Saltrey, con uno sforzo concomitante, e assai palese, di rivisitare alcuni schemi narrativi contenuti nella *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Dopo l'incontro con i soliti personaggi vestiti di bianche tuniche, Guerrino è rapito dai demoni e condotto alle punizioni che già conosciamo, compresa la famosa grande

ruota fornita di acuminati uncini («grandissima rota con denti de ferro aguzi»).

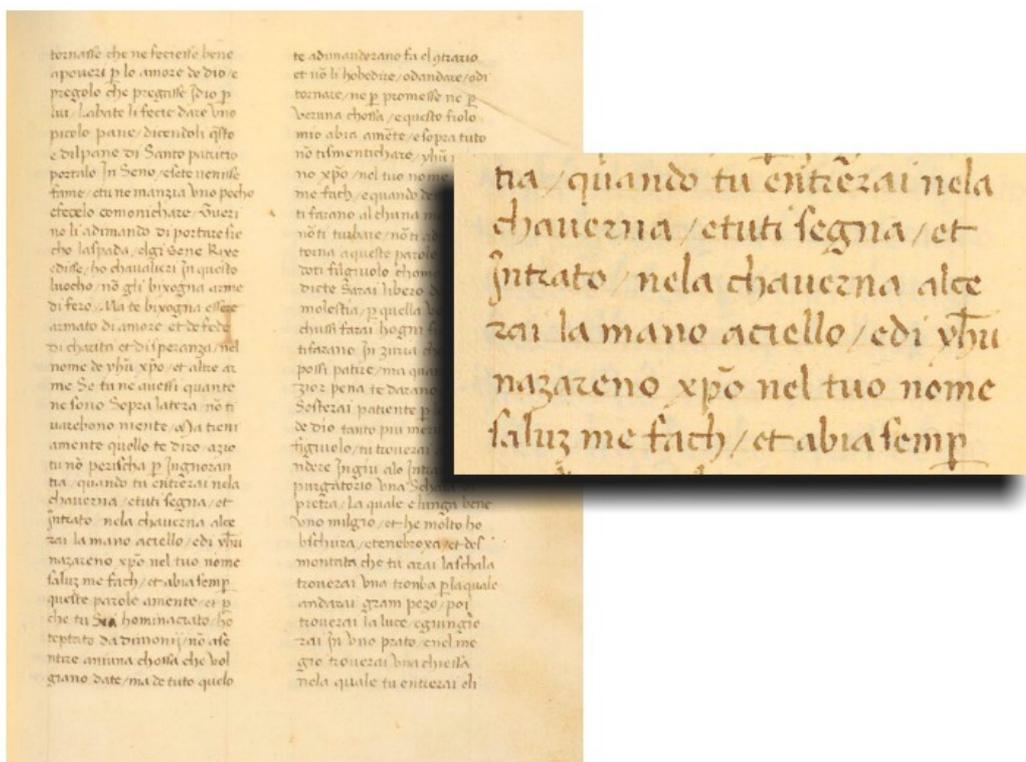


Fig. 136 - L'invocazione di Guerrino all'interno del Purgatorio di San Patrizio, la medesima invocazione già innalzata da un altro cavaliere, Owein, nella medesima situazione, dal *Guerrin Meschino* di Andrea da Barberino (manoscritto n. MA297, Biblioteca Civica *Angelo Mai*, Bergamo, folium 157r)

Come avevamo già evidenziato nel nostro precedente articolo *Antoine de La Sale e il magico ponte nascosto nel Monte della Sibilla*, Guerrino si imbatte anche nell'ormai familiare 'ponte del cemento', che - dobbiamo ricordare - Antoine de la Sale volle posizionare anche nella Grotta della Sibilla:

«... e subito fu drito sopra uno ponte che trapassava questo lagune da uno lato al altro sopra uno grande fiume. E parevali questo ponte tanto sottile, che uno piede avanti l'altro non li poteva stare. Lui se volse per tornare e non vide el ponte abasso gli ochi. E vide infinite bocche de grandi serpenti, e dragoni, e pareva che aspetassero che lui cadesse. Anchora non havea avuto Guerino magior paura che questa. E tutta via li pareva de cadere. E

pure saria caduto: ma chiamò el santo nome, e per la soa misericordia el ponte se li fece larghissimo. E passò de là da questo fortunoso passo».

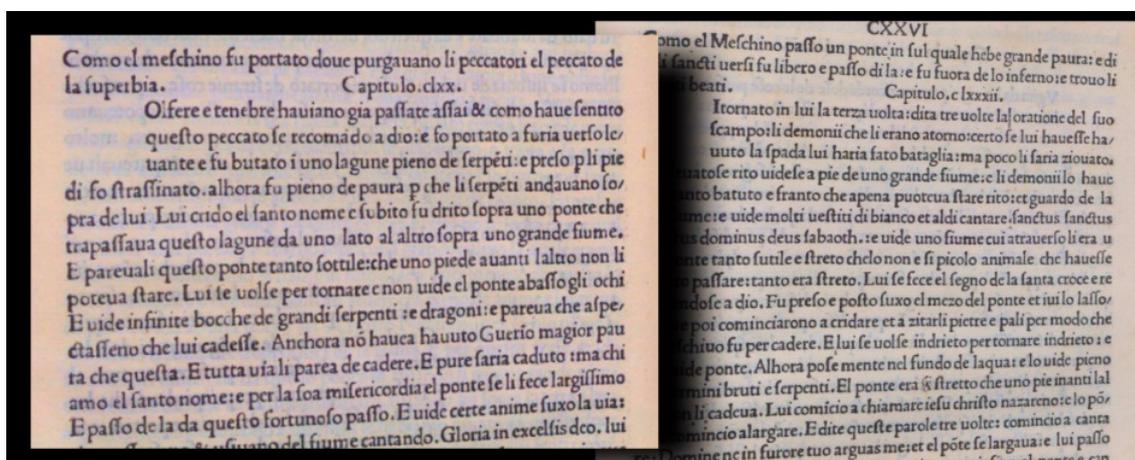


Fig. 137 - I due differenti brani nei quali Guerrino si imbatte nel medesimo ponte magico, dal *Guerrino Meschino* di Andrea da Barberino (Capitoli CLXX e CLXXXII dell'edizione stampata a Venezia nel 1480)

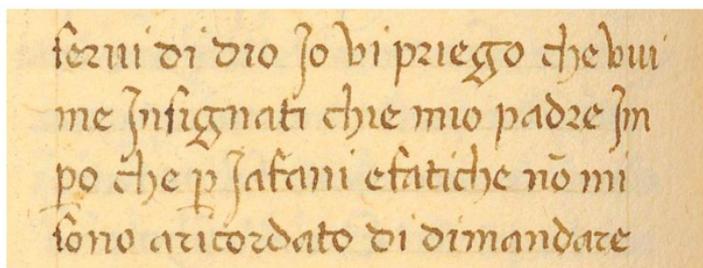
L'intera narrazione risulta essere così prolissa e ridondante che Guerrino si imbatte addirittura in un secondo 'ponte del cimento':

«E vide uno fiume cui atraverso li era uno ponte tanto sutile e stretto che lo non è si piccolo animale che havesse potuto passare, tanto era stretto. Lui se fece el segno de la santa croce e recomandose a dio. Fu preso [dai demoni] e posto suxo el mezo del ponte et ivi lo lassorono, e poi cominciarono a cridare et a zitarli pietre e pali per modo che el meschino fu per cadere. E lui se volse indietro per tornare indietro, e non vide ponte. Alhora pose mente nel fundo de laqua, e lo vide pieno de vermini bruti e serpenti. El ponte era si stretto che uno pié inanti l'altro non li cadeva. Lui cominciò a chiamare iesu christo nazareno, e lo ponte si cominciò a largare. E dite queste parole tre volte, cominciò a cantare 'Domine ne in furore tuo arguas me', et el ponte se largava, e lui passò».

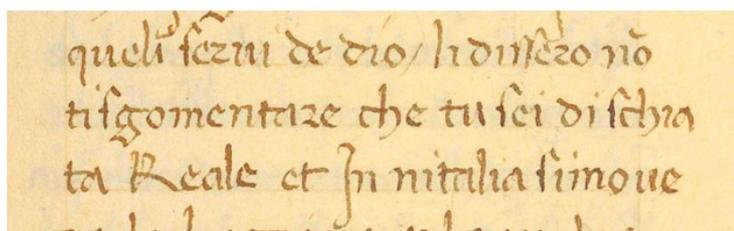
Dopo questa sovrabbondante descrizione dei tormenti purgatoriali, Guerrino raggiunge il Paradiso, per essere poi ricondotto dagli angeli presso la camera iniziale del Purgatorio. La porta viene riaperta e il priore festeggia il ritorno del cavaliere, incolume, nel mondo dei vivi, secondo la

procedura descritta anche da Henry di Saltrey nel suo *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*.

Prima di attraversare per l'ultima volta quella porta, Guerrino rivolge ai suoi angeli accompagnatori la faticosa domanda a proposito della propria ascendenza, che continua ad essere a lui ignota. E, finalmente, egli riceve quella risposta che ha ardentemente cercato di ottenere per tutto il corso del romanzo:



fezui di dio so vi priego che vui
me insignati chie mio padre in
po che p' s'afani etatiche no mi
sono aricordato di dimandare



queli fezui de dio li dimèzo no
ti sgomentare che tu sei di schiata
ta Reale et in nitalia sinoue

Fig. 138 - Il lignaggio regale di Guerrino viene a lui medesimo rivelato al termine della sua visita all'interno del Purgatorio di San Patrizio, dal *Guerrin Meschino* di Andrea da Barberino (manoscritto n. MA297, Biblioteca Civica *Angelo Mai*, Bergamo, folia 174v and 175r)

«Io vi priego che vui me insignati chie mio padre [...] Tu sei di schiata Reale».

E dunque, nell'opera di Andrea da Barberino, Guerrin Meschino viaggia in un Aldilà sotterraneo nel quale dimorano i demoni e caratterizzato da purgatoriali tormenti, proseguendo un precedente viaggio compiuto in un altro regno sotterraneo, quello della Sibilla, parimenti abitato da demoniache presenze. E il collegamento narrativo tra i due episodi è confermato dal fatto che qui, nel Purgatorio di San Patrizio, Guerrino trova infine quella risposta che era stata a lui ripetutamente negata durante il precedente viaggio oltremondano, quando la Sibilla si era rifiutata di rivelargli il suo lignaggio:

«O sapientissima Sibilla io te prego per la tua virtu chel te sia de piarezere de dirme chui sono li mei antichi et cui e el mio padre e la mia madre [...] Da mi non saperesti nessuna cossa piui inanzi de quello che tu sa».

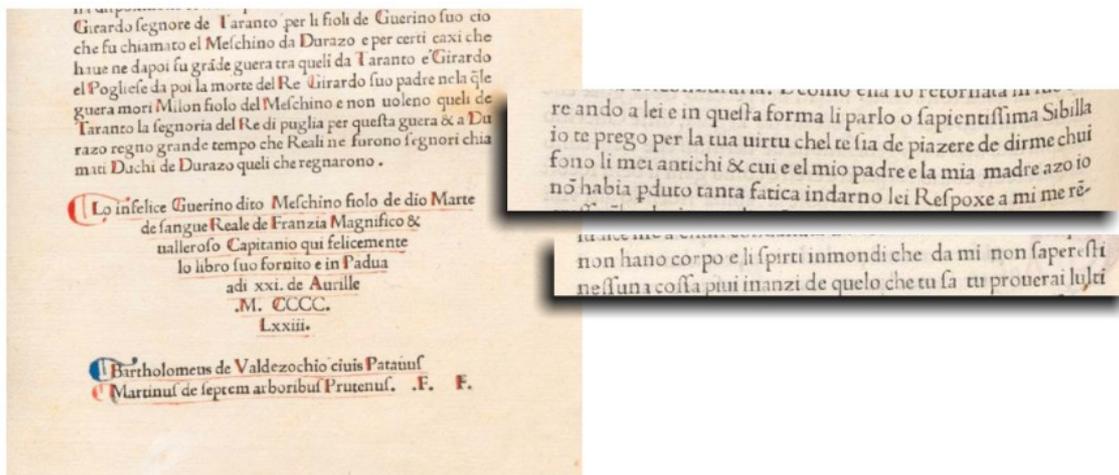


Fig. 139 - La Sibilla Appenninica respinge ogni tentativo effettuato da Guerrino al fine di ottenere una rivelazione in merito al proprio lignaggio, dal *Guerrin Meschino* di Andrea da Barberino (pagine 137v e 138r dell'edizione stampata a Padova nel 1473)

I Monti Sibillini e le loro leggende. Il mitico racconto concernente il Purgatorio di San Patrizio. Entrambi caratterizzati da un lago e una grotta. Entrambi sono abitati da demoni e sono marcati da caratteri oltremondani. Non è dunque una sorpresa il fatto di rilevare un trasferimento di temi e situazioni narrative dall'illustre e ben conosciuto racconto irlandese verso una storia italiana che presenta alcuni tratti narrativi in comune, malgrado i due ambiti leggendari risultino essere del tutto indipendenti l'uno dall'altro.

Non esiste alcuna connessione diretta tra le due leggende. Nondimeno, una contaminazione di temi narrativi è stata certamente favorita dalla presenza di analogie comuni caratterizzanti in modo manifesto entrambi i siti: due laghi, due sinistre caverne, ambedue in grado di fornire un accesso verso un Aldilà, una purgatoriale vita oltre la vita in Irlanda, e un regno sotterraneo e demoniaco tra gli Appennini italiani. Una contaminazione che ha attraversato i secoli del medioevo, mediante un flusso invisibile di racconti e narrazioni orali, materializzatisi infine nelle opere quattrocentesche di Antoine de la Sale e Andrea da Barberino.

Ed esiste anche un ulteriore, significativo tratto condiviso.

Per porlo in evidenza, dobbiamo ritornare alle agghiaccianti parole vergate da Giraldus Cambrensis nella sua *Topographia Hibernica*, risalente all'anno 1188.

Nel descrivere il Purgatorio di San Patrizio, Giraldus scrive le seguenti parole:

«C'è un lago in Ulster che contiene un'isola divisa in due parti. [...] L'altra parte, selvaggia e orribile, si dice che sia abitata solamente da demoni, e che sempre sia possibile osservare in essa visioni di demoniache moltitudini e agitazioni [...] Questa parte dell'isola contiene nove cavità sotterranee. Se qualcuno osasse trascorrere una notte in esse, [...] il visitatore sarebbe immediatamente rapito dagli spiriti maligni; e per tutta la notte sarebbe così violentemente torturato, subendo incessantemente indicibili tormenti di vario genere, con l'acqua e con il fuoco, che al giungere del mattino solo una minima favilla di vita, se non alcuna, sarebbe rinvenibile in quel misero corpo».

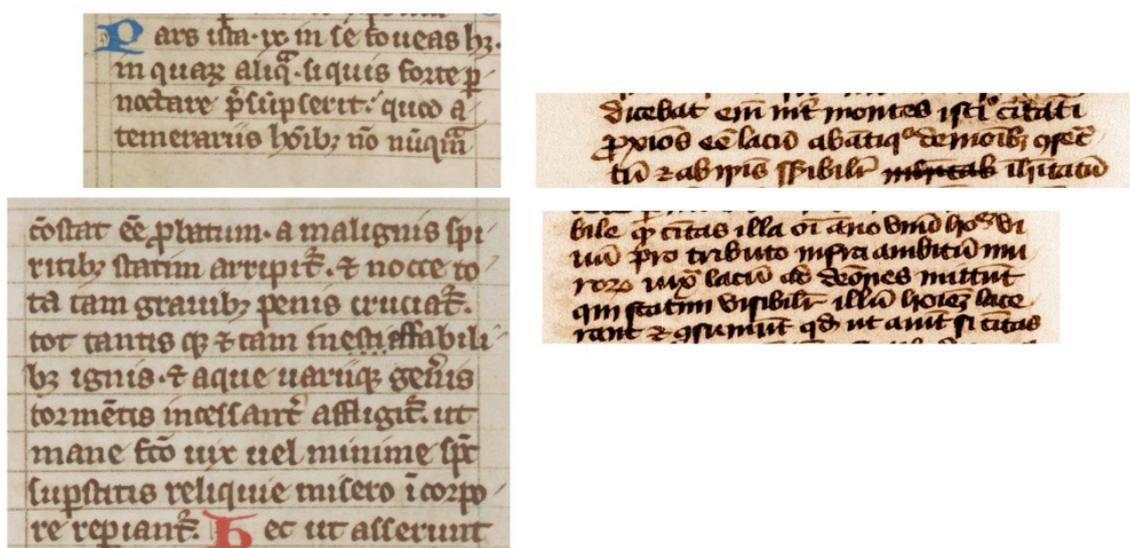


Fig. 140 - A sinistra: l'isola demoniaca dove è situato il Purgatorio di San Patrizio così come essa viene descritta nella *Topographia Hibernica* di Giraldus Cambrensis (manoscritto n. Ff.1.27, Cambridge University Library, folium 294); a destra: il lago demoniaco di Norcia così come viene menzionato nel *Reductorium Morale* di Petrus Berchorius (manoscritto Latin 16786, Bibliothèque Nationale de France, folium 301v)

[Nel testo originale latino: «Est lacus in partibus Ultoniae continens insulam bipartitam. [...] Pars altera, hispida nimis et horribilis, solis

daemoniis ut dicitur assignata; quae et visibilibus cacodaemonum turbis et pompis fere semper manet exposita [...] Pars ista novem in se foveas habet. In quarum aliqua si quis forte pernoctare praesumpserit, [...] a malignis spiritibus statim arripitur, et nocte tota tam gravibus poenis cruciatur, tot tantisque et tam ineffabilis ignis et aquae variique generis tormentis incessanter affligitur, ut mane facto vix vel minimae spiritus superstitis reliquiae misero in corpore reperiantur»].

Ma queste parole richiamano fortemente alla nostra memoria un altro Lago, e la descrizione che di esso ci fornisce Petrus Berchorius nel quattordicesimo secolo:

«Tra le montagne che si innalzano in prossimità di questa città [Norcia] si trova un lago, dagli antichi consacrato ai dèmoni, e da questi visibilmente abitato [...] quella città, ogni anno, invia un singolo uomo, vivo, oltre le mura che circondano il lago, a modo di tributo per i dèmoni, i quali subito e visibilmente lo smembrano e lo divorano; e dicono che se la città non facesse questo, il suo territorio sarebbe devastato dalle tempeste».

[Nel testo originale latino: «Inter montes isti civitati proximos esse lacum ab antiquis daemonibus consecratum et ab ipsis sensibiliter inhabitatum [...] quia civitas illa omni anno unum hominem vivum pro tributo infra ambitum murorum iuxta lacum ad daemones mittunt, qui statim visibiliter illum hominem lacerant et consumunt, quod (ut aiunt) si civitas non faceret, patria tempestatibus deperiret»].

Un lago irlandese con le sue grotte, Lough Derg, e un Lago italiano sembrano condividere un medesimo, terrificante carattere: entrambi sono abitati da una medesima specie di demoni; ambedue i luoghi sono visibilmente e manifestamente abitati da essi; gli uomini che oltrepassano i loro confini sono immediatamente presi; i loro corpi sono torturati e straziati.

È chiaro come una contaminazione narrativa abbia avuto luogo tra i due laghi assolutamente distanti tra di loro.

E crediamo che la parola chiave in grado di spiegare il racconto leggendario relativo ai Monti Sibillini sia, di nuovo, 'Aldilà'. Un Aldilà al quale gli uomini hanno creduto di potere accedere attraversando un punto

di passaggio collegato alla presenza di un Lago e di una Grotta. In modo del tutto analogo rispetto a un ingresso che si pensava potesse esistere presso il Purgatorio di San Patrizio, in Irlanda, e a un ulteriore ingresso situato a Cuma, in Italia.

I tre racconti apparivano essere marcatamente simili. E, in un contesto leggendario, i Monti Sibillini risultavano essere perfettamente adatti a ospitare un terzo, faticoso, spaventoso ingresso verso l'Aldilà.

5. Oltre le sovrapposizioni leggendarie, un passaggio ctonio tra gli Appennini centrali

Al termine del nostro emozionante viaggio attraverso il carattere oltremondano delle leggende della Grotta della Sibilla e del Lago di Pilato, situati nel massiccio dei Monti Sibillini, in Italia, proviamo a ricapitolare le nostre straordinarie scoperte e le ardite, potenzialmente significative ipotesi da noi enunciate a proposito della sussistenza di un leggendario punto di passaggio oltremondano che potrebbe essere stato posizionato, secondo una tradizione assai antica che avrebbe lasciato alcune deboli tracce nella letteratura a noi nota, proprio tra i picchi dell'Appennino centrale.

Per secoli, tra le creste e i precipizi dei Monti Sibillini, nell'Italia centrale, due rinomate leggende hanno raccontato storie meravigliose ai cuori degli uomini, che lì si recavano da ogni parte d'Europa: la Grotta della Sibilla, situata sulla cima di un picco coronato; e, solamente a pochi chilometri di distanza, il Lago di Pilato, circondato da formidabili e precipiti mura di roccia verticale. Si credeva che una sensuale Sibilla dimorasse in una Grotta nascosta al di sotto della montagna, in un regno sotterraneo abitato da leggiadre damigelle dalla demoniaca natura. Si riteneva, inoltre, che un prefetto romano, quello stesso funzionario che aveva condannato Gesù Cristo alla morte sulla Croce, fosse stato gettato nelle acque gelide di quel Lago, il suo cadavere fatto oggetto di maledizione, come se si fosse trattato di una delle membra stesse del corpo del Demone. Due autori quattrocenteschi, Andrea da Barberino e Antoine de la Sale, scrissero opere letterarie che menzionavano le due leggende. E la fama dei due siti era corsa veloce tra le nazioni per centinaia di anni.



Fig. 141 - Monte Sibilla, massiccio dei Monti Sibillini, Italia

Eppure, qualcosa sembra non tornare.

Come abbiamo avuto modo di discutere in numerosi articoli di ricerca, precedentemente pubblicati, c'è qualcosa di sbagliato nel complesso sistema leggendario comunemente accettato: una Sibilla, forse la Cumana; Ponzio Pilato e il suo tragico destino; secoli e secoli di visite effettuate presso questi due siti, così isolati e quasi irraggiungibili.

Uno studio dettagliato delle due narrazioni leggendarie mostra chiaramente come la Sibilla Appenninica non appartenga alla famiglia degli oracoli classici, ma sia invece una discendente di Morgana la Fata e della sua negromantica compagna Sebile, due personaggi che fanno parte della Materia di Bretagna e del ciclo arturiano, posti in scena in molteplici romanzi e poemi cavallereschi scritti vari secoli prima, in un contesto letterario nordeuropeo. Un'ulteriore analisi dei racconti protocristiani e medievali concernenti Ponzio Pilato mostra come i suoi numerosi luoghi di sepoltura, situati in differenti regioni d'Europa, non abbiano nulla a che fare con gli Appennini italiani.



Fig. 142 - Laghi di Pilato, massiccio dei Monti Sibillini, Italia

Così, secondo la nostra visione e a valle delle risultanze delle ricerche da noi già pubblicate, possiamo convintamente ipotizzare come nessuna Sibilla abbia mai potuto dimorare tra i picchi dei Monti Sibillini. E nessun Ponzio Pilato sia mai stato gettato in alcun lago dell'Italia centrale. Le due narrazioni non appartengono a questo lembo di terra italiana. Le due famose leggende non sono originali. Ambedue sono giunte qui provenendo da territori assai distanti.

Ma perché esse sono venute a stabilirsi proprio qui?

Se ci disponiamo a rimuovere i due citati livelli letterari, che dobbiamo ormai considerare come strati leggendari aggiuntivi, e iniziamo ad analizzare in dettaglio i sottostanti aspetti che caratterizzano le leggende che segnano i due siti, la Grotta e il Lago posti tra i Monti Sibillini, ci imbattiamo in una varietà di tratti comuni: pratiche negromantiche sono

state effettuate in entrambi i luoghi; si riteneva che i due siti ospitassero leggendari demoni; tempeste e devastazioni si sarebbero prodotte a seguito dei proibiti rituali praticati dai negromanti.

Qualcosa si trovava già lì. Qualcosa che non aveva nulla a che fare con alcuna Sibilla, né con alcun antico prefetto romano. Qualcosa che sembrava esistere prima che lì si stabilissero i due livelli leggendari estranei e addizionali.

Siamo convinti che il percorso corretto da intraprendere, se realmente si intende svelare il vero nucleo delle leggende che vivono tra i Monti Sibillini, conduca verso una parola molto specifica, e forse anche inattesa: Aldilà.

Aldilà: un antichissimo sogno, che gli uomini hanno sognato sin da età assai remote, in un perenne confronto con la vita e con la morte, la finitezza e il divino, e, dopo l'ascesa del Cristianesimo, con le verità ultime concernenti la salvezza e la dannazione.

A un esame più ravvicinato, approfonditamente condotto nell'ambito della presente ricerca, i racconti leggendari relativi alla Grotta della Sibilla e al Lago di Pilato appaiono essere caratterizzati da una serie di elementi narrativi oltremondani. Nel resoconto vergato da Antoine de la Sale, un 'ponte del cemento' sovrannaturalmente sottile si protende attraverso uno spaventoso abisso, divenendo però più largo a mano a mano che si procede su di esso, una tipica invenzione risalente ai *Dialoghi* di Papa Gregorio Magno, e successivamente presente in molteplici scritti visionari medievali. Porte di metallo che battono magicamente giorno e notte, con moto martellante e perenne, risultano essere anch'esse presenti, un genere di meccanismo che è rinvenibile in precedenti opere letterarie cavalleresche, e che è connesso a descrizioni oltremondane contenute nell'*Eneide* e nel mito greco delle Simplegadi. Stanze di cristallo attendono il visitatore, un chiaro segno di un'ambientazione oltremondana. E il Lago è apertamente indicato, in un brano trecentesco tratto da Petrus Berchorius, come un ingresso infernale. Il Lago stesso è segnalato con il nome di 'Lago Averno' in un diagramma manoscritto databile al sedicesimo secolo, potendosi così rilevare una corrispondenza narrativa assai significativa con il notissimo punto di ingresso all'Ade, posto dalla classicità nel territorio di Cuma.

Un punto di ingresso verso l'Aldilà: sin da tempi antichissimi è stato questo l'empio anelito albergato dagli uomini nel proprio cuore. Un sogno, il desiderio di cogliere una visione della vita oltre la vita, la brama di poter stabilire un proibito contatto con il mondo dei morti, il tentativo di realizzare iniqui desideri. E una ricerca delle verità ultime ed estreme.

Nel presente articolo, abbiamo esplorato i numerosi esempi letterari, parte di una consolidata tradizione occidentale, che narrano leggendari racconti di punti di passaggio verso l'Aldilà, in forma di 'nekyia', l'evocazione delle ombre dei morti all'ingresso del regno oscuro, o di 'catabasi', un viaggio che conduce un uomo mortale attraverso un passaggio e all'interno di una regione di terrore. Sono questi gli agghiaccianti itinerari percorsi da eroi visionari nella letteratura oltremondana della cultura occidentale. Nell'antichità classica, si tratta di Ulisse e della sua visita all'Ade, seguito poi da Enea e dal suo viaggio nell'Averno, guidato dalla Sibilla Cumana. E, successivamente, le visioni della prima Cristianità: San Paolo e il suo visionario sogno dell'Inferno, Papa San Gregorio Magno con il suo soldato, il primo di una serie di cavalieri che viaggeranno nell'Aldilà. E ancora, l'Irlanda, con le sue descrizioni medievali di terrificanti itinerari compiuti tra gli atroci tormenti e le punizioni inflitte ai peccatori: la *Visione di Sant'Adamnán*, la *Visione di Tnugdalus* e il *Purgatorio di San Patrizio*.

Ma solamente due sono i viaggi da considerarsi come itinerari molto speciali, straordinari percorsi nell'Aldilà: sono quei viaggi che non sono compiuti per mezzo di una mera visione, ma nella realtà effettiva. Con il corpo vivente di un uomo.

Nella tradizione letteraria occidentale, due sono i luoghi più celebri a partire dai quali potere intraprendere un viaggio così raccapricciante. Due 'hot spot'. Due fenditure praticate nella continuità del nostro mondo ordinario. Due crepe, spaventosamente aperte verso visioni leggendarie, ma miticamente reali, di un mondo infero sotterraneo, ctonio.

Il primo luogo si trova a Cuma, presso il Lago d'Averno, nell'Italia meridionale. E il secondo è il Purgatorio di San Patrizio, a Lough Derg, nella Contea di Donegal, nell'Irlanda settentrionale.

Presso questi due siti, uomini viventi potevano essere così folli da tentare di attraversare le porte che mai devono essere oltrepassate. Due punti di

passaggio verso l'Aldilà. Due ingressi verso una vita oltre la vita abitata da leggendarie potenze demoniache.

I due tradizionali punti di ingresso erano ampiamente noti, nei secoli del medioevo, in tutta Europa. Essi erano stati al centro di varie opere letterarie, dall'*Eneide* al *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii*, fino alla *Legenda Aurea*. I visitatori si avventuravano in viaggi particolarmente difficoltosi al fine di raggiungere quei luoghi, con l'obiettivo di vedere con i propri occhi, e attraversare, i punti di contatto tra due mondi, normalmente separati: il mondo dei vivi, e il regno dei morti.

Per una strana casualità, non dovuta ad alcuna specifica, rintracciabile motivazione, ambedue i siti erano indicati da una medesima coppia di punti di riferimento geografico: un lago e una grotta per entrambi, due elementi naturali che fissavano con precisione la posizione dei due luoghi sulla superficie della Terra, ed erano conosciuti come tali.

Perché proprio Cuma e Lough Derg? Perché questi passaggi oltremondani sono venuti a posizionarsi esattamente presso questi due luoghi? Caverne esistevano in Cuma, che erano riempite fino alle volte da gas mefitici, capaci di indurre sogni, e talvolta anche un'orribile morte. Una grotta era presente anche a Lough Derg: entrando in essa, il sonno travolgeva i già esausti pellegrini, un sonno che generava sogni e incubi, a motivo, forse, della mancanza di aria respirabile e anche, è possibile tentare di ipotizzare, a causa della presenza di gas velenosi che filtravano dalle paludi torbose.

Il Lago d'Averno e la sua grotta, a Cuma. Lough Derg e un'altra grotta, in Irlanda. Ma un'altra coppia di punti di riferimento geografico, costituita ancora da un Lago e da una Grotta, era presente nell'Italia centrale.

Si trattava della Grotta della Sibilla e del Lago di Pilato, posti tra i Monti Sibillini. Separati da una distanza pari a pochi chilometri.

La medesima configurazione geografica, come a Cuma e a Lough Derg. Una presenza demoniaca rilevata e rituali negromantici effettuati anche presso questo terzo sito, in Italia. Caratteri oltremondani, che segnavano anche questi due luoghi nascosti tra gli Appennini.

E possiamo anche spingerci fino a ipotizzare che, nei secoli che precedettero il quindicesimo, quando le narrazioni erano solamente orali e le immagini fotografiche appartenevano a un futuro distante ancora molti secoli, la Grotta della Sibilla e il Lago di Pilato fossero fondamentalmente così vicini da potere essere considerati come un singolo sistema leggendario, in assenza della differenziazione della quale troviamo oggi traccia nelle loro diverse intitolazioni, alla Sibilla e a Pilato. Ed è lo stesso Antoine de la Sale a indirizzare la nostra ricerca in questa direzione, quando l'autore provenzale pone sulla pergamena le seguenti parole, all'inizio della propria opera *Il Paradiso della Regina Sibilla*:

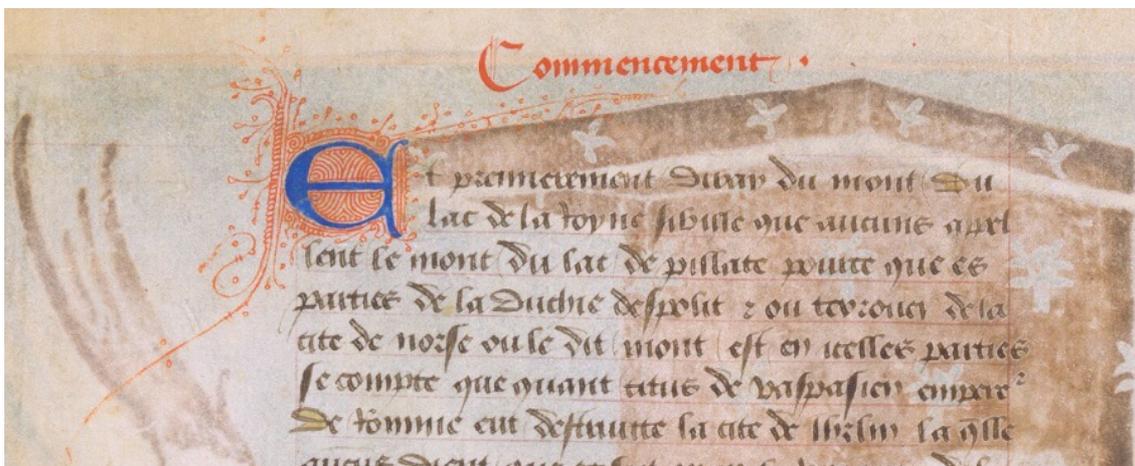


Fig. 143 - L'inizio del *Paradiso della Regina Sibilla* di Antoine de la Sale (manoscritto n. 0653 (0924), Bibliothèque du Château (Musée Condé), Chantilly, France, folium 2v)

«Per prima cosa vi narrerò del monte del lago della Regina Sibilla, che è chiamato da alcuni il monte del lago di Pilato [...] parte del Ducato di Spoleto nel territorio della città di Norcia».

[Nel testo originale francese: «Et premierement, diray du mont du lac de la royne sibille, que aucuns appellent le mont du lac de Pillate [...] parties de la duchié d'Espolit et ou terrouer de la cite de Norse»].

Perché quel Lago non era un Lago di Pilato, ma un Lago della Sibilla, o anche un Lago di Norcia, così come riferito da Petrus Berchorius nel suo trecentesco *Reductorium Morale*. Il Lago e la Grotta nei Monti Sibillini non sono entità differenti, ma sono parte di uno stesso racconto leggendario.

E così abbiamo un lago e una grotta a Cuma, un lago e una grotta in Irlanda, e un ulteriore Lago e un'altra Grotta nel territorio di Norcia, tra i Monti Sibillini, con ogni coppia di punti di riferimento geografico facente parte di uno stesso sistema leggendario locale.



Fig. 144 - Il Monte Vettore con il suo circo glaciale nel quale giacciono i Laghi di Pilato, osservati dai versanti del Monte Sibilla

Le molte analogie che sono manifestamente rinvenibili tra i tre differenti siti, tutti comprendenti un lago e una grotta e una tradizione oltremontana locale, hanno favorito molte contaminazioni narrative, principalmente a partire dai due luoghi maggiormente famosi in direzione del meno noto sito appenninico. Attraverso molti secoli, residenti del luogo, viandanti, cantastorie e uomini di lettere hanno contribuito a spargere la voce a proposito dell'esistenza di questo straordinario Lago e della vicina Grotta, occultati tra le creste dell'Appennino centrale, in Italia, aggiungendo ai propri meravigliosi racconti una molteplicità di elementi narrativi tratti dalle rinomate narrazioni leggendarie relative alla Sibilla Cumana e al

Purgatorio di San Patrizio, anch'essi segnati dalla presenza di laghi e grotte. E così, la tradizione relativa al Lago e alla Grotta posti tra gli Appennini si trovò a sperimentare un progressivo arricchimento tramite l'inclusione di elementi oltremondani che facevano tipicamente parte dei celeberrimi racconti concernenti Cuma e Lough Derg, come il 'ponte del cemento' o le barriere di metallo eternamente battenti.

Nella nostra epoca contemporanea, l'individuazione di qualsivoglia genere di connessione tra Cuma, Lough Derg e i Monti Sibillini, benché limitata a un mero livello narrativo, potrebbe apparire come una congettura ardita e sostanzialmente infondata. Ma questo accade solamente perché oggi è difficile discernere un collegamento tra le tre differenti tradizioni leggendarie, appartenenti a territori diversi tra loro e mutuamente assai distanti. Malgrado ciò, queste connessioni diventano assolutamente palesi non solo quando ci si confronti con le testimonianze letterarie che sono giunte fino a noi, ma anche se siamo capaci di metterci nei panni dell'uomo del medioevo: a quel tempo, i racconti leggendari relativi a Cuma e al Purgatorio di San Patrizio erano ben noti, essendo il primo contenuto nell'Eneide virgiliana, un insigne capolavoro letterario classico, ed essendo il secondo incluso nella *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine, un 'best seller' della propria epoca. Dunque, laghi e grotte caratterizzati da aspetti oltremondani facevano parte di una tradizione stabilita e accettata, sia classica che medievale: ogni ulteriore Lago e ogni ulteriore Grotta segnata da caratteri simili sarebbe stata immediatamente posta in relazione con i due famosissimi racconti leggendari, in un incessante ed estesissimo flusso di narrazioni orali circolante attraverso i secoli e capace di percorrere l'intera Europa.

Certamente, i lettori medievali del *Guerrin Meschino* o del *Paradiso della Regina Sibilla* non potevano evitare di correre con il pensiero all'Ade cumano o al Purgatorio irlandese, in quanto la storia appenninica conteneva troppe manifeste affinità con i due illustri racconti leggendari. Affinità che gli uomini del medioevo erano facilmente in grado di riconoscere.

Dall'altro lato, anche gli Appennini non risultavano essere totalmente sconosciuti all'uomo irlandese del medioevo, per quanto isolato egli fosse. In una affascinante mappa dell'Europa contenuta in un prezioso esemplare manoscritto delle opere di Giraldus Cambrensis, *Topographia Hibernica* e *Expugnatio Hibernica* (MS 700, National Library of Ireland, Dublino),

troviamo, in un medesimo diagramma tracciato da una mano irlandese, sia l'Irlanda che gli Appennini italiani, segno di una qualche sorte di mutua consapevolezza, quantomeno a un basilare livello narrativo.

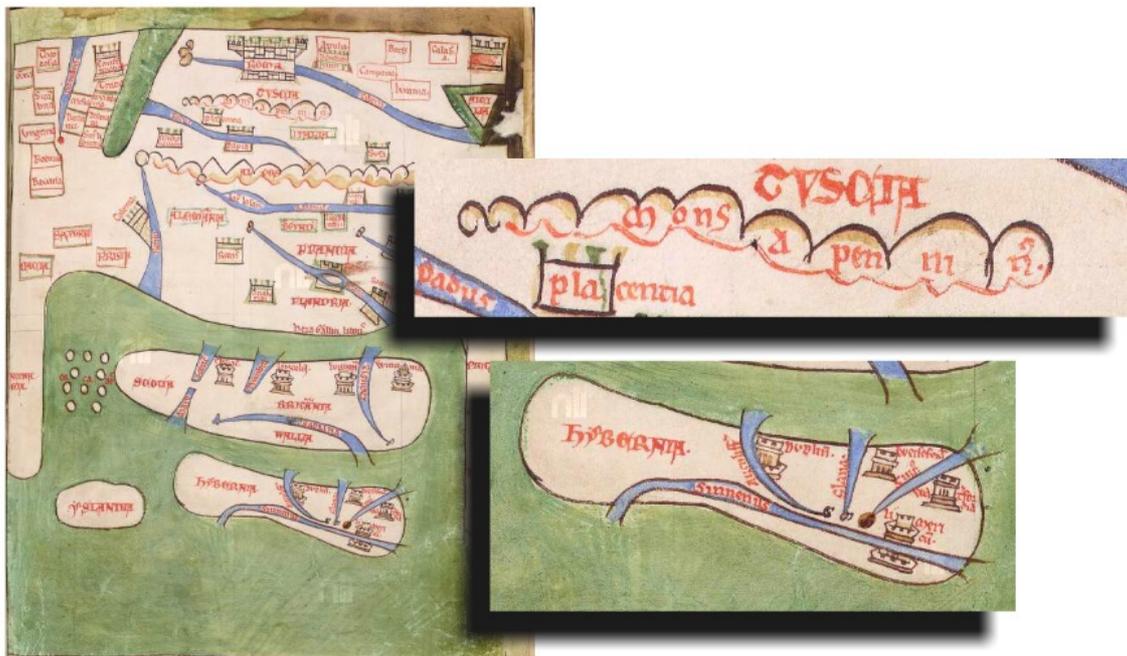


Fig. 145 - L'Irlanda e gli Appennini italiani in una miniatura risalente al tredicesimo secolo contenuta nella *Topographia Hibernica* di Giraldus Cambrensis (manoscritto n. 700, National Library of Ireland, Dublino, folium 48r)

E dunque, dobbiamo considerare la sussistenza di una connessione narrativa tra Cuma, Lough Derg e i Monti Sibillini con un fatto del tutto ragionevole. La natura di tale connessione è puramente narrativa, poiché nessun effettivo legame storico è mai esistito tra la Grotta della Sibilla e il Lago di Pilato, da un lato, e i racconti leggendari relativi a Cuma e al Purgatorio di San Patrizio, dall'altro. I tre siti erano collocati in luoghi troppo distanti tra di loro per potere sviluppare qualsivoglia struttura leggendaria mutuamente coordinata. Le rispettive tradizioni erano del tutto indipendenti l'una dall'altra. Solamente una generale affinità, per quanto chiaramente manifesta, connetteva tra di loro i tre luoghi: presenza di un lago, presenza di una grotta, e esistenza di un leggendario punto di passaggio fisico verso un Aldilà, capace di attirare flussi di visitatori, sia che si trattasse di pellegrini oppure di negromanti.

Di certo, dopo decine e decine di anni di ricerca scientifica e filologica, conosciamo molte cose a proposito del Lago d'Averno e di Lough Derg, con le loro rispettive grotte: sappiamo molto dei racconti leggendari che riguardano la Sibilla Cumana e il Purgatorio di San Patrizio.

Eppure, non conosciamo ancora nulla a proposito del Lago e della Grotta annidati tra le vette dell'Appennino centrale, in Italia.

Perché questo sito appenninico avrebbe dovuto essere considerato come un ulteriore punto di ingresso all'Aldilà?

E, se le nostre supposizioni sono corrette, di quale genere di Aldilà si trattava?

Tutti gli indizi sembrano indicare come in questa terza, specifica località europea, tra i Monti Sibillini, presso un Lago e una Grotta, uomini mortali come Enea, come Owein, abbiano potuto effettuare un tentativo, reale ed effettivo, di accedere a un mondo differente, normalmente interdetto ai viventi: un regno di anime prive di vita, una landa che era posta sotto il controllo di entità non umane, dalla natura terrificante e divina. Un Aldilà ctonio, sotterraneo.

A Cuma, gli uomini immaginarono sogni di un oltretomba pagano abitato dalle ombre dei morti. Presso il Purgatorio di San Patrizio, altri uomini fantasticarono di un inferno cristiano pullulante di demoni e di anime tormentate.

Ma quale sorta di terrificante sogno fu concepito dagli uomini presso il Lago e la Grotta posti tra le montagne dell'Appennino centrale?

Non lo sappiamo ancora. Eppure, stiamo cominciando a formulare una congettura che è relativa alle potenziali ragioni per le quali un Lago e una Grotta situati tra i Monti Sibillini, in Italia, siano stati trasformati dagli uomini, nell'antichità, in un possibile, leggendario passaggio verso l'Aldilà.

Un punto di passaggio verso una qualche tipologia di demoniaca presenza. Un accesso che andava dischiuso utilizzando opportuni rituali negromantici. Un punto di contatto con un Aldilà sotterraneo. Un 'hot spot', una frattura scavata nelle montagne allo scopo di stabilire una spaventosa

comunicazione con i poteri ctonii nascosti nel sottosuolo. Un'interruzione nel continuum del nostro mondo ordinario, non diverso dall'agghiacciante varco rappresentato nel 1346 da Jacopo di Mino del Pellicciaio nel suo affresco *Il Purgatorio di San Patrizio*, realizzato all'interno del convento di San Francesco al Borgo Nuovo a Todi.



Fig. 146 - L'ingresso all'Aldilà irlandese, un dettaglio dal *Purgatorio di San Patrizio*, un affresco trecentesco dipinto da Jacopo di Mino del Pellicciaio (Convento di San Francesco al Borgo Nuovo, Todi, Umbria, Italy)

«Descendunt in infernum viventes»: «discendono vivi all'Inferno», così aveva scritto Petrus Berchorius nel suo trecentesco *Reductorium Morale*, citando dal Libro dei Salmi (55:15). Egli scriveva a proposito del Lago di Norcia, situato tra i Monti Sibillini.



Fig. 147 - Una discesa nell'Inferno, il Lago di Norcia, dal *Reductorium Morale* di Petrus Berchorius (manoscritto Latin 16786, Bibliothèque Nationale de France, folium 301v)

Dunque, un accesso a un Aldilà localizzato presso la Grotta della Sibilla e il Lago di Pilato è forse esistito secondo un'antica tradizione leggendaria, benché in modo forse differente rispetto alla vita oltre la vita che si riteneva

potesse essere accessibile da Cuma e Lough Derg. Ma, comunque, sufficientemente simile da attrarre un flusso ininterrotto di visitatori, per molti secoli, fino a quel sito remoto, così isolato e difficoltoso da raggiungere, così come accadeva anche presso il Purgatorio di San Patrizio, anche se su una scala molto più significativa.

Una nuova ipotesi. Una nuova teoria. Una credenza leggendaria relativa a un punto di ingresso verso un mitico Aldilà, situato nell'Italia centrale. Di un genere particolarmente spaventoso, terrificante. Una fenditura nel nostro mondo, aperta tra le creste montuose - come avremo modo di vedere nella nostra prossima e ultima ricerca, che sarà pubblicata a breve - sulla spinta di un terrore puro e ancestrale. Terrore per la propria vita. Terrore per il destino della propria famiglia. Terrore per la rovina della propria terra.

Con il prossimo - e conclusivo - articolo sui racconti leggendari che abitano i Monti Sibillini, effettueremo uno straordinario, spaventoso viaggio attraverso questa nuova ipotesi.

E, nel fare ciò, andremo a esplorare le più profonde paure che vivono nell'animo umano.

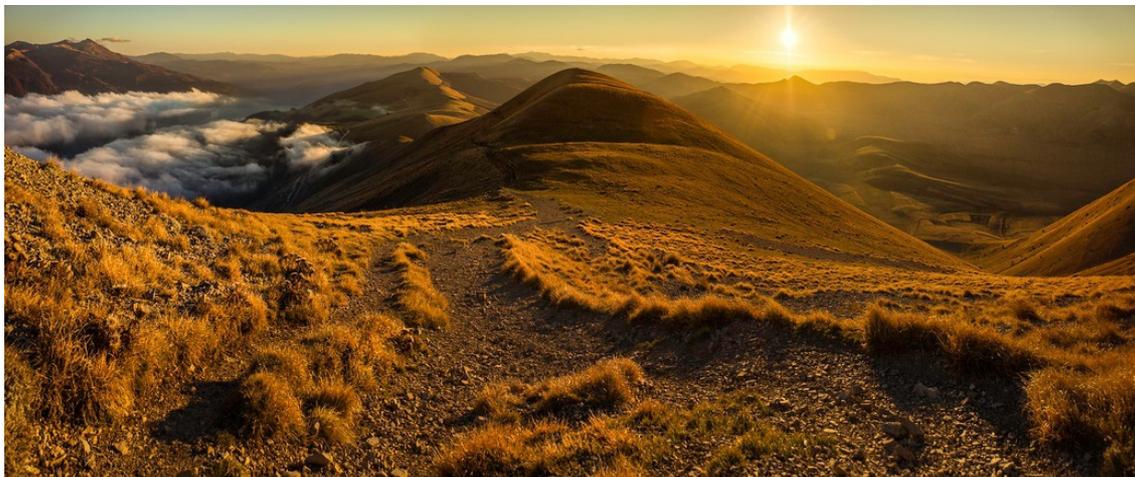


Fig. 148 - Un magico tramonto sul massiccio dei Monti Sibillini

Michele Sanvico

FINE DELLA PARTE 2

**Per la prima parte del presente articolo
fare riferimento alla Parte 1**